martedì 10 maggio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 103
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

I partiti possono, se vogliono, ignorare le masse. I sindacati no.

La fase degli incontri bilaterali dei partiti è terminata, lasciandsi dietro le commissioni di esperti per la definizione e la valutazione dell possibili convergenze sui nodi non piccoli [crisi economica, ordine pubblico, scuola, enti locali] che dovranno comporre il programma, e soprattutto la sensazione di un quadro politico in cui i rapporti di forza istituzionali e le contraddizioni interne ai partiti occupano tutto lo spazio, mentre la realtà dello scontro di classe e l'impatto su di esso dei programmi a tavolino sembrano relegati in un mondo diverso.

Basta scorrere la povertà delle dichiarazioni rilasciate dai politici per convincersi che la gestione del dopo 20 giugno non è davvero giunta, come sostiene il Pci, a una svolta importante.

La presa di distanza del Psi suona autodifesa in un quadro istituzionale, che più che garantirsi portavoce d programmi pone sul piatto essenzialmente il rapporto Pci-Dc e piccoli non esita a rassicurarlo con una specie di dichiarazione di benservito per i «lunghi anni di politica del centro sinistra».

L'arroganza democristiana non a caso investe , con ambigue assicurazioni; soprattutto i timori che l'accordo programmatico possa tradursi in accordo politico , che cioè il compromesso storico possa fare un passo avanti.

La Dc gioca sul suo terreno, muovendo le leve di un governo che ha dimostrato di saper giocare come vuole sugli accordi, fiduciosa nella disponibilità del Pci a controllare nel sindacato, a condizionare le scelte al quadro politco, a richiamare all'ordine anche quei quadri sindacali che più risentono delle contraddizioni fra quadro politico e realtà di massa del paese. La risposta del Pci non è quella che i lavoratori vorrebbero, se ai lavoratori vuol rivolgersi l'editoriale di Gian Carlo Paietta dell'Unità di domenica; una risposta che dovrebbe tranquillizzarli sul fatto cheincontro bilaterale Pci-Dc abbia tenuto conto dei loro interessi, anche se è doveroso, come Paietta afferma, il riserbo su decisioni che riguardano anche altri.

;a è una risposta tutta estranea alla domanda politica reale che sale dalle masse alla stesse loro aspettative per l'incontro; una risposta che punta sulla speranza, e su alcune possibili sviluppi unitari ci stano , ma in cui l'insistenza sull'aggravarsi della situazione, in primo piano l'ordine pubblico, non ha altro sbocco, ancora una volta, che la proposta del mutamento del quadro politico a livello istituzionale, di una altro peso del Pci nell'area governativa.

Di qui il tono difensivo tipico di chi sviluppa la sua dialettica in una sfera distaccata, in cui l'eco dello scontro arriva attenuato o vlutamente non recepibile, in cui il gioco delle parti è già fatto e si tratta soltanto di misurare i livelli di cedimento a chi rappresenta interessi, la cui concretezza i lavoratori provano sulla loro pelle, non nei funambolismi delle parole a tavolino.

C'è invece un'altra sede decisionale, a cui i lavoratori guardano certo conattesa maggiore, l'assemblea dei duemila quadri sindacali iniziata ieri a Rimini, una sede che assai meno può ignorare la realtà di una politica che ogni giorno nella fabbrica, nella scuola, nella vita quotidiana le masse popolari vivono.

Al di là del fatto che ben altro avevano chiesto i lavoratori [e non questa assise distaccata, che si svolge a lato di consultazioni di base, con ben pochi delegati veri, dove la voce degli interessati di classe giunge filtrata dal tentativo di ricomporre gli interessi contrastanti anche attraverso il ruolo politico del sindacato] quella sede vede il sindacato non seduto a un tavolo di trattative col governo o coni partiti, ma impegnato a definire una sua linea.

La posta in gioco per i lavoratori è quindi, nonostante, tutto, ben più grossa, la risposta è densa di interrogativi non tutti positivi, ma indubbiamente più attesa e importante.

Le dichiarazioni di grossi dirigenti sindacali alla vigilia dell'assemblea sono state formalemente dure, hanno risfoderato le minacce di far scendere in campo i lavoratori in iniziative di lotta unitaria per un mutamento nelle scelte di politica economica, hanno riaffermato la natura di classe che il sindacato sepre più deve esprimere, con l'unità, la democrazia, lapartecipazione in prima persona dei lavoratori alla definizione della sua strategia».

Il quadro che ci viene oggi dall'assemblea di Rimini, anche se non inatteso, contraddice quest'ultima affermazione, ribadisce una figura del sindacato che vede da una lato i consiglill'altro un apparato più rivolto a una dialettica tutta interna al rapporto col quadro politico che a trarre la sua forza dalla realtà in cui la politica si fa davvero , matura nello scontro, misura successi e insuccessi sullo spostamento concreto dei rapporti di forza.

Eppure continuamo a essere convintu che se i giochi del quadro politico si svolgono tutti sulla testa dei lavoratori, le cose che avvengono nel sindacato [anche questa assemblea di Rimini] possono esorcizzare le contraddizioni per un momento, non possono rimpedire la riappropriazione da parte dei lavoratori di un loro ru[lo di autonomia dal quadro politico stesso, e quindi di opposizione con un'incidenza assai maggiore che gli accordi programmatici o politici di un quadro politico che li ignora.

La risposta quindi che dall'assemblea di Rimini verrà, se non sarà quella che i lavoratori aspettano, pur dovrà essere da loro gestibile, perchè non può in ogni caso sfuggire al vagli delle situazioni concrete di scontro [si pensi alle vertenze dei grandi gruppi e alla domanda di alleanza e di egemonia operaia che viene dal movimento degli studenti sui temi dell'occupazione e dell'ordine pubblico].

I partiti possono ignorare le masse, il sindacato no. Delegati e studenti, oggi non ospitati a Rimini, non chiedono al Pci quale accordo programmatico farà con la Dc, ma vogliono impedirgli, seguendo la linea dei Cdf del Lirico, di considerare il sindacato come esecutore della sua politica, rivendicano questo spazio come proprio dei lavoratori e delle masse emarcinate.

Con questo i quadri di Rimini dovranno fare i conti.

All'assemblea di Rimini molti funzionari, pochi operai, ancor meno idee

La relazione di Gavarini ammette che qualcosa non funziona nel sindacato ma noiosamente attacca ancora il Lirico - Un'assemblea stanca: tutto già scontato? Proposte di lotta parecchie ma fumose

Rimini, 9
Dal Nostro inviato

1.400 presenti contro i 2.000 previsti. Questo è stato il dato che è emerso subito all'apertura del lavori dell'assemblea nazionale dei quadri sindacali a Rimini. Pochi minuti prima dell'inizio della relazione di Garavini, abbiamo chiesto a Pierre Carniti cosa ne pensasse dell'iniziativa: «Spero che almeno la gente venga» è stata la sua risposta. Un quadro quindi di annoiata ritualità da parte degli stessi superselezionati partecipanti alla assemblea. I lavori sono stati aperti da una lunga relazione di Garavini, che, toccando praticamente tutte le questioni ordine del giorno in questa fase del dibattito nel sindacato, ha centrato particolarmente tre punti, di maggior rilievo politico.

Il primo elemento affrontato è stato quello relativo al recente accordo tra sindacati e Confindustria: «Sono state fatte anche concessioni e passi indietro, che rientrano nelle indispensabili necessità di manovra imposta da una situazione come quella che abbiamo attraversato». Un giudizio quindi che riprende le posizioni ufficiali della federazione sindacale e che si lega strettamente alla questione della *democrazia interna al sindacato*. Critica netta - ha detto Garavini - e di principio e di fermo richiamo unitario, quanto non al nostro interno, non in una dialettica unitaria, ma la di fuori dell'unità della federazione, il dissenso viene affermato come la posizione di un pezzo dell'organizzazione». Un ormai rituale

segue a pag. 8

Stefano Bevacqua

Intervista del QdL a due dirigenti del sindacato

Le uniche sistuazioni che, in preparazione dell'assemblea nazionale di Rimini, hanno convocato anche assemblee provinciali dei delegati sono state Torino e Varese. Abbiamo fatto alcune domande domande a Giovanni Avonto, segretario della federazione CgilCisl-Uil di Torino e a Marino Bergamaschi, segretario della Federazione di Varese, su alcuni elementi particolarmente rilevanti del dibattito in corso nel movimento sindacale.

Qdl: In particolare la prima questione che si pone dopo la sigla dell'accordo fra governo e sindacati, è quella del ruolo delle vertenze dei grandi gruppi e della loro gestione.

Bergamaschi: Bisogna anzitutto tenere conto dei limiti dell'azione passata, e dei condizionamenti pesanti che le trattative con il governo sulla questione del costo del lavoro, hanno esercitato sulle vertenze dei grandi gruppi. La questione allora quella di un *recupero da parte del sindacato di una reale autonomia*, di essere capace di contrastare i condizionamenti esercitati ora dalla delicata fase di sviluppo del quadro politico. Si tratta di rimettere con i piedi per terra la prima parte dei contratti, di farli divenire reale momento di iniziativa del sindacato in fabbrica.

Avonto: Lo stesso sciopero del 27 è stato un momento positivo, ma continua ad aleggiare nel sindacato un'ambiguità di fondo sul modo in cui i segretari generali hanno firmato l'accordo sul costo del lavoro, offrendo una chiara disponibilità dello stesso sindacato a trattare in sede contralizzata anche le vertenze dei grandi gruppi. In base a questo elemento si spiegala stessa richiesta fatta da Carli nell'ultima assemblea della Onfindustria, per definire tutte sulle questioni sul tappeto attraverso incontri a tre, fra sindacati, confindustria e governo. Ripartire con forza con le grandi vertenze non può prescindere da una netta opposizione su questo punto. La federazione di Torino si è espressa con chiarezza contro quest'ipotesi ed è questo un elemento di scontro all'interno del sindacato. Qdl: E in merito alla lettera di intenti, ovvero alle scelte di politica economica del governo Andreotti?

Bergamaschi: Dall'assemblea provinciale dei delegati di Varese è emersa con chiarezza la volontà della [illegible] del sindacato di aprire uno scontro anche duro contro le leinee di politica economica espresse dal governo e questo scontro deve e può partire dalle stesse grandi vertenze come primo momento per rilanciare la stessa credibilità del sindacato.

Avonto: Proprio su questo elemento, della credibilità del sindacato, occorre mettere in rilievo come la gente crede ancora nella lotta, ma anche di come , tutti, nelle fabbriche abbiano la sensazione che la dirigenza nel sindacato sia una sorta di ostaggio nelle mani della controparte. La gente, gli operai, vedono un gruppo dirigente che frequenta più le sale dei convegni della fondazione Agnelli delle assemblee operaie...

Bergamaschi: Gli spazi di recupero, di ricostruzione di questo sostanziale scollamento fra sindacato ed operai, passa attraverso una netta ripresa dell'iniziativa operaia, su proposte precise, mobilitanti e credibili, che riaprano una vertenzialità con la controparte, che sempre più in questa fase si configura come il governo, eil suo programma i politica economica così ben esplicitato nella lettera di intenti.

Avonto: Sono d'accordo con Bergamaschi,. Dall'assemblea di Torino, è emersa , proprio su questo terreno, la richiesta che la segreteria della federazione unitaria si *faccia carico di precise* iniziative di lotta, unificanti tra Nord e Sud, cominciando anche con i primi piccoli pezzi: ad esempio un'azione congiunta di lotta tra la Campania e il Piemonte, sulla questione dell'occupazione legata però strettamente con le grandi vertenze, econ l'insieme delle centinaia di piccole vertenze aziendali che pongono in primo piano la questione degli investimenti, in mo-

segue a pag. 5

I vertici passano, i disoccupati restano. La strategia dei «sette» di Londra

I quindici milioni di disoccupati (7 milioni sono giovani) sono certamente stati al centro dell'attenzione dei capi di stato e di governo riuniti a Londra: nel precario ordine sociale e politico dell'Occidente, essi costituiscono una «polveriera sociale». Ma ai disoccupati i sette riuniti al «supervertice» potevano offrire poco, ed hanno offerto poco. Il tasso di espansione annuo concordato per i paesi forti (Usa, Germania e Giappone) - intorno al 6% - significa per questi paesi, più o meno, il mantenimento della situazione economica presente. Germania e Giappone si rifiutano di fare di più. L'effetto indotto nei paesi «deboli» (Italia, Francia, Inghilterra) sarà poco più - nel migliore dei casi - che il permanere della stagnazione.

In ogni caso, è troppo poco per riassorbire la disoccupazione. E non solo perchè l'espansione prevista è quantitativamente ridotta. Tutti gli indicatori economici segnalano chiaramente che gli investimenti realizzati in questo periodo non riassorbono la disoccupazione: semmai la creano, dal momento che hanno proprio la funzione di ridurre il numero degli operai occupati. E, in generale, è una *caratteristica* di questa spinta verso un superamento capitalistico *della* crisi che a un aumento della produzione non corrisponda un aumento, ma una diminuzione dell'occupazione.

Ma a Londra, oltre a quello dei disoccupati, è rimasto irrisolto anche il problema della crisi organica delle «economie deboli». Le «locotive», cioè i paesi forti, procedono troppo lentamente per poter indurre un aumento delle esportazioni sufficiente a compensare i deficit delle loro bilance commerciali. Il mercato mondiale resta compresso. Ancora una volta, si cercherà di distribuire questo spazio ristretto fra i vari paesi, per evitare il collasso dei più deboli.

Per Inghilterra e Italia si torna a parlare di svalutazione. Una «medicina» che l'Italia usa già da quattro anni, e che ha il potere di aggravare le condizioni dell'ammalato: perchè peggiora progressivamente le condizioni di scambio, perchè spinge l'inflazione all'interno, perchè ha comunque effetti di durata limitata.

Se non bastasse la svalutazione a sostenerci, potremo ricorrere ai prestiti: il vertice di Londra si è dichiarato a favore di un rafforzamento delle strutture creditizie sovranazionali, come il Fondo Monetario. Anche i prestiti internazionali, ormai, li conosciamo per esperienza: servono, al più, a tirare avanti per un po' di tempo. Poi il problema del deficit con l'estero si ripresenta invariato: l'unica differenza è che siamo un po' più carichi di debiti.

Londram dunque, ha confermato che il futuro riservato all'economia italiana è quello di una progressiva degenerazione della struttura industriale, di un crescente indebolimento e dipendenza dall'estero. Ma la situazione non è comunque molto migliore per gli altri paesi. La linea economica decisa a Londra mira per il momento alla sopravvivenza del sistema capitalistico occidentale. Esso continua a marciare sul filo di una lama, stretto fra la minaccia delle riprese dell'inflazione da una parte, e il rischio di una gravissima recessione, o una crisi finanziaria, dall'altra. Fino a quando non saranno poste le basi per una espansione salda e più equilibrata, per questo sistema il problema è soprattutto quello di tirare avanti senza grossi scossoni.

Questo obiettivo fondamentale i sette riuniti a Londra l'hanno individuato con chiarezza. E hanno individuato anche con chiarezza la condizione politica necessaria per realizzarlo. Per mantenere questo ordine economico (un ordine con 15 milioni di disoccupati) è necessario, è stato detto, il «consenso della parti sociali». È indispensabile cioè che per tutto questo periodo, un periodo non breve, la classe operaia europea non sia all'opposizione: altrimenti il fraschia di saltare. Agli operai i sette di Londra chiedono, ancora per i prossimi mesi o anni, di appoggiare o almeno di non attaccare una strategia economica che è destinata a logorarli.

Per questo nessuno, a Londra, si è sognato - come invece era successo due anni fa a Portorico - di lanciare minacce preventive ai governi europei con la partecipazione dei comunisti. È nessuno ha trovato da ridire sul fatto che Andreotti fosse lì solo perchè lo permette il Pci.

I governi occidentali non osano ricacciare la classe operaia all'opposizione, come nel periodo successivo alla guerra, quando avevano la sicurezza che lo sviluppo economico «americano» avrebbe permesso di riassorbire lo scontro, di isolare le opposizioni, di creare consenso. Nè possono sfidare apertamente con un altro colpo di freno all'economia, che aumenterebbe il numero dei disoccupati.

Questa classe operai europea, che rompe il patto sociale in Inghilterra o ferma la Francia con lo sciopero generale, non può essere presa di petto. I governi occidentali possono tentare non di sconfiggerla, ma di isolarla, di indebolirla, di recidere le alleanze che ha e può formare. Possono, prima di tutto, cercare di impedire che la resistenza operaia si leghi in un fronte solo con i milioni di disoccupati, e su una linea di opposizione sociale e politica.

Allora sì, la lotta operaia - come è successo in Inghilterra - può rimanere isolata, e la sinistra può subire sconfitte: come è

segue a pag. 8

Aldo Rustichini

Continua la farsa a Catanzaro: Pozzan non parla, Giannettini pure

Marco Pozzan, appena estradato dalla Spagna, si presenta in aula e subito si dichiara vittima di un sequestro - «Questo non è un capo d'imputazione, ma un'enciclopedia»

Catanzaro, 9 maggio

Marco Pozzan, giunto al carcere di Lametia Terme la notte tra sabato e domenica scorsi estradato dalla Spagna, è comparso questa mattina alle 8,30 nell'aula dove si svolge il processo per le bombe del 1969. Il suo capo d'imputazione è, al pari di quelli di Freda e Ventura, lunghissimo: gli vengono contestati i reati di strage (per le bombe del 12 dicembre, per quelle ai treni) oltrechè di associazione sovversiva e numerosi altri. Pozzan, come gli altri coimputati prima di lui, ha voluto subito dettare «patti e condizioni» alla corte: «Io mi considero in stato di sequestro e non intendo rispondere a nessuna domanda, non rilascierò nessuna dichiarazione e se il regolamento me lo consente, non intendo nemmeno ricomparire in quest'aula». Questo, dopo aver ascoltato per 40 minuti la lettura dei capi d'imputazione a suo carico ascritti.

«Questa non è un imputazione, ma un'enciclopedia!» ha subito osservato il fascista Pozzan, aggiungendo subito dopo che non avrebbe più risposto. Va detto il ripetersi di atteggiamenti provocatori degli imputati è finora stato largamente facilitato dallo stesso tribunale che in passato ha permesso che gli imputati facessero il bello ed il cattivo tempo in aula e fuori scegliendo tempi e modi degli interrogatori (è il caso di Giannettini, e Maletti in particolare).

Pozzan, barba e capelli quasi del tutto grigi, è un'imputato di rilievo perchè ha partecipato ed è al corrente di tutti gli episodi chiave delle trame e delle bombe del '69. Bidello all'Istituto per ciechi di Padova Configliachi (dove si svolgevano riunioni di Ordine Nuovo), Pozzan durante un paio di interrogatori, quelli del 21 febbraio e dell'1 marzo, dirà che alla riunione svoltasi nella notte del 18 aprile 1969 a Padova per organizzare le stragi, era presente Pino Rauti. Quella sera erano ad aspettare Rauti alla stazione, i fratelli Ventura, Freda, Balzarini, Toniolo; «il Rauti - confessò al magistrato Pozzan - arrivò con il treno da Mestre e si presentò in compagnia di una persona che si qualificò, anzi venne presentata dal Rauti pubblicista o giornalista. Incontrai il Freda dopo diversi giorni ed egli mi accennò al contenuto del colloquio avuto quella sera con il Rauti. In sostanza mi disse che avevano discusso delle opportunità di attuare il rientro di Ordine Nuovo nel Msi. *Mi disse ancora che avevano convenuto di approffittare della tensione politica e sociale in atto*

segue a pag. 8

Prime risposte all'arresto di Giorgio Bertani

Il gravissimo arresto avvenuto a Verona sabato scorso del compagno Giorgio Bertani, accusato per il possesso di una pistola lanciarazzi e il susseguirsi di tutta una serie di perquisizioni presso casa editrici e librerie di sinistra, dimostrano chiaramente di essere parte del proditorio attacco alle libertà fondamentali ed alla democrazia che diverse forze reazionarie presenti in tutti i corpi dello stato, e su ordine del governo, stanno conducendo forsennatamente nel paese.

L'editore Giulio Einardi, presidente della «Lega per un editoria democratica», ha inviato al Ministro degli Interni Cossiga un telegramma di protesta che dice: «Riferendomi alle perquisizioni avvenute nelle sedi delle case editrici «Bertani», «erba voglio», «area», nonchè in alcune librerie, faccio presente che l'eventuale sequestro di materiale documentario sarebbe arbitrario». Il telegramma prosegue col dire che : «comunque, ogni forma di intimidazione nei confronti della stampa, della editoria del lavoro culturale pregiudica gravemente il consolidamento e lo sviluppo della democrazia».

Anche il consiglio di Fabbrica della «Montefibre» in un suo comunicato, ha chiesto «l'immediata scarcerazione dell'editore democratico Giorgio Bertani, ravvisando nella sua ingiustificata incarcerazione, un pesante attacco alle libertà personali, di stampa e di circolazione di idee».

L'iniziativa del giudice istruttore di Bologna Catalanotti, comincia quindi ad essere contrastata per quello che è: un iniziativa geazionaria scurantista dove i confini della caccia alle streghe si confondono con quelli della pura e semplice provocazione.

Cercare infatti l'origine degli incidenti dell'II marzo aBologna, nelle case editrici e nelle librerie di mezza Italia ci pare francamente eccessivo, oltre che completamente fuorviante.

Quegli incidenti, si sa, furono provocati esclusivamente dai carabinieri e dagli agenti dell'antiterrorismo e ottennero, insieme alla morte di un compagno, anche di poter iniziare una vera e propria escalation repressiva, inaugurando la stagione delle autoblindo durante pubbliche manifestazioni e l'arbitrio più dissennato del ministro e dei prefetti nel vietare cortei nelle città.

L'esempio di Roma, forse unico dal dopoguerra ad oggi, dove per tutto maggio non si potrebbe manifestare, è misura al tempo stesso delle punte che si intendono toccare in materia di repressione e dell'urgenza che si impone alle forze veramente democratiche e rivoluzionarie di rispondere a questo attacco con grandi e capillari mobilitazioni.

Il pluralismo per il Pci: fiori ai dc spranghe a sinistra

Questa lettera esprime un concetto purtroppo sempre più chiaro: il Pci non è capace di essere maturo. All'ironia e al sarcasmo - magari anche quando non è del tutto opportuno, come forse in questa occasione - risponde sempre più spesso con il settarismo, la violenza e l'intolleranza. A riprova, appunto, che il suo tanto vantato «pluralismo» vale solo per i padroni e gli amici dei padroni.

I fatti accaduti domenica pomeriggio ai margini della manifestazione per il Cile indetta da tutte le forze «democratiche» [dal Pci al Pli per intenderci], hanno lasciato non pochi compagni sconcertati. Rimanere sconcertati nel vedere sventolare bandiere rosse miste ad altre, verdi, bianche, gialle in una manifestazione di questo tipo, è comprensibile e giusto. Ma la rabbia e lo stupore che ci sentivamo addosso nasceva non da questo, bensì dagli atteggiamenti che quelli del Pci riservavano a tutti quei giovani che osavano circolare per il parco Sempione, tenendo tra le mani quotidiani della nuova sinistra o che, ballando e cantando, tenevano atteggiamenti «provocatori» nei confronti della loro pacifica manifestazione. Impressionante è come la rabbia che anche i compagni del Pci [quelli di base] provano in questo momento politico, venga indirizzata dai loro dirigenti contro chi osa criticare la linea del grande partito. In questi momenti di «sfogo politico» non si deve fare nessuna differenza, la testa di un autonomo vale la testa di uno di Dp e a volte anche quella di chi si trova a passare per caso, importante è sfogarsi. Vedere compagni cadere sotto le sprangate di altri compagni [come è accaduto domenica] non è bello e fa molto male, fa ancora più male perchè mentre accadevano questi fatti dal palco ci giungeva la voce, non di un compagno, ma del democristiano Gilberto Bonalumi, esponente di quella Dc tanto amica di quel partito che è tra i principali responsabili dell'attuale situazione cilena. Ma questi dirigenti del Pci se lo sono scordato e devono farlo dimenticare anche alla base, costi quel che costi.

Quella di domenica è stata per me e per tanti altri compagni una amara esperienza, che ancora una volta ci ha fatto capire l'ipocrisia di chi il pluralismo lo intende in un solo modo: a destra.

Luciano

Contro l'ordine pubblico della Dc

La lunga marcia verso lo stato autoritario: il tentativo di criminalizzare la lotta politica e sindacale

La lunga marcia verso lo stato autoritario di diritto continua a svolgersi con inarrestabile continuità. Sono di qualche giorno fa gli interventi contro la intellighentsia giuridica (l'arresto dell'avv. Senese, difensore dei Nap), editoriale (l'arresto dell'editore Bertani, la perquisizione nelle sedi de «L'erba voglio» e dell'Ar&A), politica (indagine su Lotta Continua, perquisizione nella sede di *Rosso*) di estrema sinistra. Questa volta - questo è l'aspetto nuovo - non si è trattato di interventi a caldo, bensì di una operazione preparata che ha avuto ad oggetto non comportamenti violenti o presunti tali, ma quasi esclusivamente il retroterra culturale (o quello che viene considerato tale) del movimento.

La normalizzazione viene a passare così, anche in Italia, attraverso due linee: la prima che colpisce i movimenti di massa della «nuova esclusione» (studenti, disoccupati, ecc., la seconda che colpisce gli intellettuali di questi movimenti. L'intervento degli apparati coercitivi di stato sulle due lame delle forbici del dissenso non costituisce una originalità italiana, ma l'attuazione italiana di un modello di repressione che è stato teorizzato altrove.

Nel 1973 è stata costituita, ad iniziativa di David Rockefeller la «Trilateral Commission» che raggruppa esponenti del grande capitale americano, europeo e giapponese, politici, economisti e giornalisti (per l'Italia ne fa parte Gianni Agnelli). Il primo lavoro che la commissione, diretta fino al 1976 da Zbigniew Brzezinski, consigliere di Carter, ha pubblicato , è un volumetto di duecento venti pagine dal titolo «The crisis of Democracy», pubblicato dalla New York University Press nel 1975.

La tesi di fondo del volume è che «più un sistema è democratico, più esso è esposto a minacce intrinseche. Nel corso degli anni recenti, ad esempio, il funzionamento della democrazia sembra aver incontestabilmente provocato un indebolimento dei mezzi tradizionali di controllo sociale, una delegittimazione dell'autorità politica e delle altre forme di autorità e un sovraccarico delle domande rivolte al governo, domande che eccedono la capacità di questo di soddisfarle».

Secondo il rapporto «il funzionamento effettivo del sistema politico democratico richiede abitualmente una certa misura di apatia e di non partecipazione da parte di individui e gruppi. Nel passato ogni società democratica ha avuto una popolazione marginale, numericamente più o meno importante, che non ha partecipato attivamente alla vita politica. Di per sè, questa marginalizzazione di alcuni gruppi è antidemocratica per natura, ma è anche stata uno dei fattori che hanno permesso alla democrazia di funzionare effettivamente. Gruppi sociali marginali, ad esempio i negri, partecipano ora di pieno diritto al sistema politico. E il pericolo permane di sovracaricare il sistema politico di richieste che estendono le sue funzioni e erodono la sua autorità».

La vulnerabilità dei governi democratici non deriva affatto in primo luogo «da minacce esteriori, per quanto reali esse possano essere, nè da una sovversione interna di destra o di sinistra, anche se questi due rischi possono esistere, ma piuttosto dalla dinamica interna della democrazia stessa in una società altamente scolarizzata, mobile e partecipante...Noi siamo arrivati a riconoscere che ci sono dei limiti potenzialmente desiderabili alla crescita economica. Ci sono anche dei limiti potenzialmente desiderabili all'estensione definitiva della democrazia politica».

La responsabilità primaria per questo «deplorevole» stato di cose è - secondo il rapporto - degli intellettuali e dei gruppi ad essi vicini i quali «proclamano il loro disgusto per la corruzione, per il materialismo e l'inefficienza della democrazia, nonchè per la sottomissione dei governi democratici al capitalismo dei popoli».

Il pericolo costituito dagli intellettuali radicali è, «potenzialmente almeno, serio allo stesso modo di come lo furono nel passato i movimenti costituiti dai gruppi aristocratici, dai movimenti fascisti e dai partiti comunisti».

Indubbiamente si può anche fare dell'ironia, come fa *Le Monde Diplomatique* su questo «profondo» pensiero dovuto a Samuel P. Hutington, professore ad Harvard e padre (sempre al fine di salvare la democrazia) della strategia della «urbanizzazione forzata» nel Vietnam.

Resta il fatto che nella Trilaterale si trovano riuniti i presidenti delle più potenti multinazionali (i quali evidentemente trovano le tesi di Huntington pienamente conformi alle loro) e che il rimedio suggerito dallo stesso Huntington di porre un freno all'eccesso di democrazia ha avuto più di un inizio di applicazione in quasi tutti i paesi capitalistici. L'irrobustimento delle legislazioni speciali, l'allargamento dei poteri di polizia, le convenzioni internazionali sulla criminalità ecc. sono tutti momenti di una strategia che non è lontana da quella suggerita dal rapporto.

I destinatari naturali di questi inteventi sono le masse marginali ed i loro intellettuali. Gli interventi repressivi descritti all'inizio mostrano che anche in Italia il messaggio di Huntington non è rimasto inascoltato. Anche la sinistra istituzionale si è prontamente adeguata e ciò ha fatto su tutti i piani del potere, distinguendoli dalla destra soltanto per qualche esitazione in più.

Su quello politico, infatti, il partito comunista italiano si muove su una linea dura contro tutti coloro che contrastano il disegno stabilizzatore da esso cogestito con la Dc (l'ultima conferma è costituita dal trattamento fatto alla sinistra di Magistratura Democratica «rea» di rivendicare una certa autonomia rispetto alle scelte del partito ed alla sua parola d'ordine «seulement des ènnemis à gauche»).

Su quello più strettamente giudiziario, la caccia alle streghe e la persecuzione contro gli intellettuali è gestita in prima persona da giudici che si identificano con le posizioni del partito.

Il matrimonio tra tradizione staliniana e formulazioni harvardiane produce così, sul terreno delle dichiarazioni pubbliche, interventi apocalittici contro i fautori di «disordini» e, sul terreno governativo, un sostanziale consenso alle richieste Dc per un abbandono di tutto quello di moderatamente innovativo introdotto negli anni passati nella legislazione penale, processuale e carceraria, tutte di origine fascista.

La sinistra che qualche anno fa aveva approvato una carcerazione preventiva estensibile fino ad otto anni, ora concorda addirittura con l'abolizione di ogni termine per la stessa in caso di «impossibilità» di fare il processo. Per il che un imputato potrebbe stare tutta la vita in carcere senza essere processato! La riforma carceraria, che la stessa sinistra, al momento della sua introduzione aveva definito monca, tardiva ed illusoria, viene ora, con il suo consenso, ulteriormente evirata.

I giudici di sorveglianza vengono minacciati di procedimenti disciplinari se concedono permessi ai detenuti non col contagocce ecc. Due tradizioni, quella Dc e quella Pci, entrambe assai poco sensibili ai problemi dei diritti civili, stanno così lentamente trasformando il paese in uno stato autoritario di diritto. Che questo essi stiano facendo ricalcando quasi alla lettera formulazioni provenienti dallo stato capitalista egemone non ne diminuisce la responsabilità; per la sinistra anzi l'accresce. Il suo atteggiamento mostra fino a qual punto essa sia ormai integrata nel sistema capitalistico internazionale che se a parole qualche volta timidamente rinnega, di fatto contribuisce a stabilizzare e, quindi, a perpetuare.

Romano Canosa

Gli operai della Fiat e l'ordine pubblico

Il consiglio dei delegati di Mirafiori Carrozzeria turno B, riunito per valutare l'andamento della vertenza «Grandi gruppi» e decidere un inasprimento della lotta a fronte di un'irresponsabile intransigenza del padronato, esprime un giudizio di dura e ferma condanna per gli atti di delinquenza comune e politica che negli ultimi tempi hanno preso come bersaglio la civile convivenza nel nostro paese. In particolare ribadisce che disuguaglianza, ingiustizia sociale, falsi valori di vita, tutti tesi verso un comunismo sfrenato, benevoli convivenze nell'apparato statale, sono germi antidemocratici.

Ribadisce che i gravi problemi politici delinquenziali non possono essere un alibi per spostare il dibattito nel paese tutto sul piano dell'ordine pubblico. La gravissima situazione economica che colpisce drammaticamente le classi più deboli deve avere risposte positive al più presto.

1) In particolare per le masse di giovani ai quali ci si può rivolgere con vaghe promesse, ma con atti concreti che diano fiducia per il loro avvenire

2) Nei confronti dei disoccupati che una continua situazione di precarietà rischia di indirizzarli verso scelte incontrollate dagli effetti imprevedibili

3) Nei confronti delle masse femminili da sempre emarginate dal mondo del lavoro.

Infine non ultimo per importanza che incominci a pagare il peso della crisi e chi non ha mai pagato, o pagato poco. Tutto questo non ci fa assolutamente sottovalutare la gravissima situazione dell'ordine democratico. Anzi è in riferimento a questo che il consiglio dei delegati esprime la condanna dei lavoratori nei confronti di quel gruppo che la classe operaia ha già bollato come provocatori e nemici di classe e democrazia che si autodefinisce B. R., quindi devono pagare senza rinvii del processo.

Per questo il consiglio dei delegati, venuto a conoscenza del rinvio del processo, per mancanza di giudici popolari dichiara di aderire all'iniziativa lanciata dalla Cgil-Cisl-Uil e di essere disponibile al sorteggio per nuovi giudici popolari. Questa vuol essere una conferma che la classe operaia è sul versante della democrazia mentre le forze reazionarie che si oppongono allo sviluppo di questa con la partecipazione diretta dei lavoratori si trovano sull'altro versante.

Il consiglio è altresì convinto che i problemi dell'ordine pubblico e della giustizia in Italia si possono affrontare solo smascherando le responsabilità che hanno coinvolto e coinvolgono forse dell'apparato statale, all'affossamento del processo sulla strage di piazza Fontana, che se fosse concluso porterebbe alla luce i veri responsabili della strategia della tensione e farebbe capire al paese che simili azioni giovano solo a chi vuole colpire la classe operaia organizzata. In questo senso il consiglio esprime la sua contrarietà all'introduzione di nuove leggi speciali, che così come quella Reale rischiano chiaramente di limitare le libertà individuali. Sapendo che tutte queste manovre tendono a far fallire processi di democratizzazione e di sindacalizzazione in atto nei corpi di polizia e tendono a nascondere le vere responsabilità dell'attuale situazione che è delle forze che più si oppongono alla attuazione di questa democratizzazione e alle conquiste dei lavoratori. Si invitano gli altri consigli di laborica di muoversi in questa direzione».

«Questa presa di posizione del Cdf delle Carrozzerie di Mirafiori è la prima risposta al segretario Cisl Carniti, che al coordinamento Fiat di Napoli aveva dichiarato che, se necessario, il sindacato era disposto a cercare all'interno del movimento operaio i giudici popolari per il processo alle Brigate Rosse. È certamente importante che si apra all'interno del movimento sindacale un dibattito sulla attuale situazione dell'ordine pubblico. In questo momento tra le fila della classe operaia è ancora diffusa un'incertezza di fondo sulle valutazioni generali che deriva in parte dalla imponente campagna ideologica sull'ordine pubblico messa in atto negli ultimi mesi, ma anche in larga misura per la mancanza di chiarificazioni, su questo tipo di terreno da parte dei partiti riformisti e del movimento sindacale negli anni passati. In questo senso cominciamo a far chiarezza alcune delle dichiarazioni del Cdf delle Carrozzerie di Mirafiori, soprattutto quando tendono a ribaltare i problemi della criminalità e del «disordine» sulle loro reali cause sociali ed economiche. Resta comunque un'ambiguità di fondo quando si va ad aggreaire un problema scottante e complesso come quello del processo alle Brigate Rosse in cui si concentra ampia parte della strategia della tensione degli ultimi anni, accettando, quando viene fatto il discorso della ricerca dei giudici popolari fra gli operai, la logica del «processo per condannare» contrapposta a quella di portare alla luce la reale natura dei fatti, che ha caretterizzato in questi giorni i giornali borghesi».

La direzione del Pci ha discusso il programma che sarà esposto alla Dc

Roma, 6

Qualcuno, commentando le conclusioni lette da Bettino Craxi al convegno operaio del partito socialista, parla di doccia fredda. L'alternativa, che era sulla bocca di tutti, è stata liquidata in due battute dicendo, fra l'altro, che ne richiede «un approfondimento delle possibilità unitarie della sinistra». Il rapporto con il Pci, continua Craxi, è guastato dalla boria di «fratello grande» di quest'ultimo; per cui al Psi non rimane che destreggiarsi tra due molossi i quali, alla fine, potrebbero sottoscrivere un'intesa mettendo al tappeto i socialisti. La preoccupazione di Craxi, dunque, sembra tutta racchiusa dentro questo schema mntale che di fatto svolse l'iniziativa socialista.

Un'ulteriore difficoltà la barchetta di Craxi la trova in quella che Manca chiama «difficoltà di cogliere il nesso tra politica dell'emergenza e strategia dell'alternativa e questo può dare l'impressione di una schizofrenia». Ebbene, in molti si chiedono, fuori del linguaggio psichiatrico, quali siano le intenzioni dei socialisti. Se lo chiedono anche i democristiani, che per bocca del capogruppo Piccoli, hanno blandito i socialisti, dando loro l'impressione di conservare sempre un buon ricordo della passata collaborazione. Precisamente Piccoli ha ricordato la «viva comprensione» della Dc per il difficile momento che sta attraversando il vecchio partner.

Difficoltà che derivano, lo hanno spiegato un po' tutti i leaders socialisti a Torino, da una sclerosi della direzione che ormai non rappresenta più il partito; il quale ha bisogno più che altro di riqualificare la sua base in direzione delle fabbriche (anche se assume ormai la forma di slogan). Con una mano Piccoli accarezza Craxi, e con l'altra lava i suoi panni nella polemica sull'accordo programmatico. Il diretto interlocutore è il Pci. Per Piccoli la Dc è intenzionata a vagliare onestamente le possibilità e i margini di accordo esistenti, senza, però, andare al di là. Cioè: accordiamoci pure su di una base minima; «ma se questo è un fatto politico, conclude, la maggioranza politica è un'altra cosa». È chiaro, non ci voleva tanto a comprenderlo. Napolitano, che ha parlato ieri a Torino ad un convegno operaio del Pci, non sembra sfiorato dal più piccolo dubbio: tutto va ben, dice, stando almeno al resoconto che ne dà l*Unità* di oggi. Buoni accordi sono stati spuntati sulla scala mobile e sulla cassa integrazione; i salari sono aumentati in temini reali; il bilancio che si può trarre da questi ultimi dieci mesi è discreto, anche se le promesse della Dc rimangono, come sempre, segnate in rosso. Ciò lo si spiega con la complessità della situazione venutasi a creare dopo il 20 giugno.

Napolitano parla di un rafforzamento della Dc, malgrado la grande avanzata delle sinistre. Il futuro è tutt'altro che roseo; non mancano, però, le possibilità di uscire dal tunnel. Occorre essere realistici: la via del socialismo è tortuosa, dice Napolitano. Spesso si avanza con piccoli passi; il risanamento della situazione politica è complesso. Un discorso piatto, senza entusiasmo, come fosse la ripetizione monotona del nuovo catechismo del Pci. Il comitato centrale di giovedì discuterà il programma preparato dallo staff di economisti: Napolitano, Barca, Peggio, Manghetti. Su di esso già cominciano a fiorire le prime illazioni e battutine, come quella che fa: «Barcamendola di male in Peggio».

Le proposte che gli esperti del partito sottoporranno al CC per noi presentarle alla Dc nel corso dei successivi incontri, riguardano un po' tutti i temi in discussione. Il livello di generalizzazione sembra elevato, e non essendo soccorso (purtroppo) da un adeguato livello di analisi, accanto alla consueta enfasi con cui vengono presentate le strorrature «industriali» del nostro sistema economico, le prescrizioni sono, al solito, imbastite sul tema della programmazione e del risanamento dell'apparato dello stato (con l'accorpamento di alcuni ministeri); la riforma del credito e della contabilità statale.

Le cose più interessanti riguardano la riscoperta da parte del Pci dello spirito imprenditoriale, che va salvaguardato e incoraggiato. Si prefigurano nuovi rapporti piano-mercato in modo da indirizzare la produzione verso la sostituzione delle importazioni. Un problema particolare è posto dalla presenza delle multinazionali, per le quali il Pci prevede l'intervento (più volte discusso in varie sedi) di vincoli comunitari (imposti dalla Cee): una specie di gentelmen agreement. Su questi lineamenti di politica industriale il Pci è pronto a confrontarsi con la Dc, dopo che quest'ultima, alla fine dei conti, lo ha prescelto. È il terreno dell'economia tradizionale, nel quale gli esperti del Pci si trovano come pulcini nella stoppa.

C. B.

A Pisa per Serantini: una occasione perduta (da Lc)

La manifestazione che si è svolta sabato a Pisa in occasione del quinto anniversario della morte del compagno Serantini (assassinato dalla polizia durante la campagna elettorale del '72), ha avuto due aspetti distinti. Il primo, largamente positivo, è stato quello della imponente mobilitazione degli anarchici, di Democrazia Proletaria (Ao-Pdup-Lega) e di Lotta Continua che insieme hanno portato circa 8000 compagni in piazza (molti gli anarchici, dato che per loro aveva carattere di mobilitazione nazionale, mentre per Dp e Lc era regionale). Inoltre sono stati rintuzzati alcuni episodi di provocazione da parte degli «autonomi», che dunque non sono riusciti-almeno da questo punto di vista-a turbare la manifestazione.

Come avevamo scritto nei giorni scorsi, doveva parlare anche il compagno Foa, oltre a Mimmo Pinto e un anarchico. È a questo punto che si inserisce la seconda considerazione, negativa questa volta, sulla manifestazione.

Infatti prima gli anarchici poi anche Lc, in spregio agli accordi precedenti, hanno impedito di fatto che il compagno Foa parlasse.

Dp non ha voluto tramutare una manifestazione unitaria per Serantini in uno scontro tra compagni, e per questo aveva deciso già sabato mattina di non far parlare il compagno Foa, ma solo in seguito a un atteggiamento settario e provocatorio. Del tutto assurdo a questo punto risulta il commento del giornale Lc. Infatti le cose scritte nella edizione di domenica rappresentano una mistificazione degna solo dei giornali borghesi che pure Lc attacca: non ricordano i compagni di Lc di aver assicurato che non esisteva da parte loro alcuna discriminazione nei confronti di Dp? Non ricordano di averci garantito che gli unici problemi venivano sollevati dagli anarchici non da Lc, e che al contrario Lc si sarebbe adoperata per evitare qualsiasi discriminazione? Non ricordano i compagni di Lc di aver assicurato che il compagno Pinto non si sarebbe mai prestato a coprire un'operazione del genere? Sarebbe bene vi rinfrescaste la memoria e non incorriate in falsificazioni del genere, per il futuro. Tanto più che, come dice il proverbio, «chi semina vento raccoglie tempesta» : e infatti poi è avvenuto che il compagno Pinto (dopo che i militanti di Dp avevano lasciato la piazza, in segno di protesta contro la discriminazione) è stato contestato proprio da anarchici-quelli da Lc aveva appoggiato nel loro tentativo di-scriminazione-e «autonomi» e di fatto impedito di parlare, mentre anarchici e Lc si scontravano in piazza.

Un'esperienza bifronte dunque: una grande mobilitazione contro Andreotti e Cossiga, per ricordare il compagno Serantini , ma anche un'occasione perduta per un'unità meno condizionata da settarismi e da misere logiche di compattamento interno di organizzazione com'è avvenuto per Lc.

Un'intervista a Corvisieri: il punto sulla riforma di Fs

D. I giornali hanno informato che la commissione interni della Camera ritiene di poter esaurire la discussione sulle leggi di riforma della P.S. entro la metà di giugno. Questa previsione è credibile?.

R. Dopo aver concluso una prima fase della discussione generale, la commissione interni ha affidato a un comitato ristretto - in cui sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari - il compito di entrare nel merito delle diverse proposte di legge (Dc, Pci, Psi, Pr, Msi); il comitato ristretto ha deciso di lavorare a ritmi abbastanza serrati ed è sulla base del suo calendario che è stato possibile prevedere la presentazione in aula entro luglio. Ma devo dire subito che, conoscendo la gravità dei dissensi tra i partiti, e in particolare tra Dc e sinistra, ho qualche dubbio sulla disponibilità democristiana a rispettare i tempi concordati.

D. Quali sono i punti di maggiore contrasto?

R. Nelle proposte di legge finora presentate appaiono molte e notevoli differenze, anche tralasciando la proposta del partito radicale che va oltre la pubblica sicurezza, per occuparsi di carabinieri, guardie di finanza, forestali etc. Sono di un certo spessore le divergenze che tra Dc e Pci riguardano , ad esempio, le dipendenze o meno della polizia dai prefetti. Ma a parte i contrasti di natura «tecnica»-sui quali occorre da parte nostra un'attenzione maggiore e un confronto con i poliziotti democratici più impegnati - il vero scoglio, il punto centrale della battaglia riguarda il sindacato di polizia che per la Dc deve essere autonomo e per le sinistre affiliato alle confederazioni sindacali.

D. Ti sembra un contrasto superabile nel quadro della ricerca di accordi di governo tra Dc e partiti della sinistra riformista?

R. Con molta franchezza devo dire che su questo problema non è possibile alcun compromesso: Voglio cioè dire che la differenza tra un sindacato autonomo - cui si proibisce per leggeaffiliazione alle confederazioni - e un sindacato e una pluralità di sindacati democraticamente formati dai poliziotti, è enorme e tutta politica. La Dc dopo aver osteggiato per anni e anni la formazione di un sindacato di polizia, cerca adesso di dare vita a una specie di associazione corporativa che di sindacato non avrebbe nulla: una sorta di sfogatoio per registrare in modo tempestivo il calcontento dei poliziotti e per incanalarlo contro i lavoratori. Un simile sindacato in pratica avrebbe quello che è stato chiamato il diritto di borbottare.

D. Ma l'affiliazione alle confederazioni , tenendo conto della loro linea generale, non può portare a risultati analoghi?

R. Secondo me la differenza è profonda. Innanzitutto non dobbiamo dimenticare che il processo di democratizzazione nella polizia è un fatto reale, che marcia da diversi anni con assemblee, manifestazioni e persino brevi scioperi; non a caso il regime democristiano e in particolare le autorità di polizia hanno fatto di tutto per fermarlo (si ricordi, ad esempio, l'arresto e la condanna del capitano Margherito). In secondo luogo non è possibile non capire l'importanza del fatto che in molte città si stanno già tenendo i congressi del nuovo sindacato (fuorilegge ma non clandestino). Da un sindacato di polizia legato agli altri sindacati dei lavoratori non c'è da aspettarsi miracoli ma, indubbiamente , si tratterebbe di una breccia aperta nel fronte dei corpi separati.

D. La riforma di PS non potrebbe portarci ad avere una polizia solo apparentemente più democratica e in realtà più efficiente nella repressione?

R. Il punto per me è un altro. Dobbiamo credere o no nella democrazia? È importante spingere verso traguardi sempre più avanzati la democratizzazione della società? Contrastare la spinta - connaturata al sistema capitalistico- a fare dei corpi di polizia lo strumento impegnato nella difesa della minoranza degli sfruttatori, è o no un compito del proletariato? Certo se, come fanno i riformisti, ci si illude sulla possibilità di avere - in questo sistema di ricatti sociali di produzione -leggi giuste e pliziotti tesi solo alla loro applicazione , allora si cade in posizioni suicide.

Ma se si tiene ferma la concezione marxista dello stato e, in pari tempo, si agisce per evidenziare la contraddizione tra realtà dell'apparato statale e la sua pretesa democraticità, ecco allora che si rafforza il blocco anticapitalista, si creano nuove difficoltà all'esercizio della repressione antipopolare.

Come marxisti dobbiamo pensare che il processo di democratizzazione, cioè la presa di coscienza e l'espressione della volontà di contare, può marciare anche nei corpi separati dello stato borghese.

La sindacalizzazione è soltanto una tappa di questo processo. Non è la panacea ministeriale. Mi sembra però importante che importante però importante che i poliziotti si abituino a discutere in assemblea gli stessi temi che discutono i matalmeccanici. Una ventata di aria fresca può entrare nelle caserme e provocare una crescente conflittualità tra le tendenze autoritarie e quelle democratiche. Da parte nostra si tratta di evitare due atteggiamenti egualmente sbagliati: il primo è quello di non capire la novità e continuare a gridare slogans morticidi (tipo «il tuo posto è al cimitero») che non mi sono mai piaciuti e che sono in ogni caso inefficaci; il secondo è quello di pensare che la polizia sindacalizzata non sarà più disponibile ad essere usata nella repressione. Lo sarà ancora ma non con la stessa docilità di prima. Questo è il punto .

D. Come si sta muovendo Dp?

Noi ci muoviamo nella linea della massima democratizzazione e di conseguenza mentre appoggiamo Pci e Psi nel voler affiliare il sindacato di polizia alle confederazioni, li critichiamo perchè i loro progetti negano ai poliziotti il diritto di scioperare che non è affatto la «luna nel pozzo» come dicono , tant-è vero che ad esempio, in Svezia i poliziotti hanno questo diritto anche se regolamentato. Abbiamo in programma un incontro con i poliziotti democratici per mettere a fuoco meglio le nostre iniziative.

Non ci siamo ancora malgrado l'impegno dei delegati Fim-Cisl

Oggi pubblichiamo l'elenco dei numerosi delegati al congresso della Fim-Cisl che hanno sottoscritto per il QdL. I soldi ci servono, eccome. Ma più ancora è importante mettere in rilievo il fatto politico. Il sostegno di tante avanguardie di fabbrica è il segno che la battaglia del giornale trova riscontro nei settori più avanzati del movimento. Per di più, si tratta di compagni appartenenti ad un'organizzazione che, in questa fase particolarmente difficile per il sindacato, ha saputo esprimere un livello particolarmente alto nella difesa di una linea per il sindacato.

Oggi, dunque, siamo di nuovo attestati sul livelo del milione. Un risultato notevole, rispetto ad un passato non lontano, ma ancora largamente insufficiente, rispetto all'obiettivo che ci siamo dati, ma anche insoddisfacente per quello che dice del nostro impegno militante. Nei prossimi giorni forniremo degli obiettivi per le organizzazioni periferiche e, via via, i risultati che vengono conseguiti per realizzarli. Non è giustificabile che non si trovino rapidamente 500 militanti disposti a versare 10.000 lire in una volta per il giornale e 500 compagni ad assumerlo come impegno permanente. Si tratta in ultima analisi di misurare la volontà reale di costruire il partito perchè il giorale è uno strumento indispensabile a questo fine, esattamente nello stesso modo in cui può dare voce ai settori più avanzati del movimento. Ma torneremo sul discorso nei prossimi giorni.

Siamo dei compagni in una scuola di salesiani e abbiamo raccolto dei soldi per la sottoscrisione al quotidiano. Anche noi, come compagni di una scuola privata, vogliamo contribuire allo sforzo per la gestione del quotidiano. Abbiamo particolari difficoltà per portare avanti il nostro lavoro politico all'interno della scuola. Troviamo l'opposizione di alcuni professori piuttosto reazionari, mentre con altri abbiamo potuto stabilire un certo dialogo. In questo modo vogliamo sottolineare che nelle scuole private non sono militanti di Comunione e Liberazione e fascisti, che fra l'altro nella nostra scuola sono isolati, ma anche compagni. Anche se obiettivi raggiunti in altre scuole per noi sono proibitivi, cerchiamo di trovare nuovi metodi di lotta per raggiungerli.

Sottoscrizione entrata il 9 Maggio 1977

Compagni bancari di Bologna	L. 10.000
Alberto -Mi-	1.600
Eliana Baia e un ferroviere di Milano P.ta Garibaldi	15.000
Sergio e Claudio — DP Oleggio	1.800
Alfredo Varone - Cinquetraidi -	500
D.P. Massafra	30.000
Compagni Pdup+ simpatizzante Trieste	19.000
Pistolesi A. -Fi -	50.000
2° Versamento Sez. Rovereto	13.000
Compagni si Senago	2.500

RACCOLTI AL CONGRESSO DELLA FIM-CISL DI MILANO 329.500 (Belladonna: 10.000- Moriggi: 10.000- Comi: 5.000- Crapuzzo: 10.000- Poriani: 5.000- Carpenetti: 5.000- Vimercati:2.000- Freri: 1.000- Giuliani: 1.000- Catucci: 1.000- Tizzoni:1.000- Terreni: 1.000- Laura: 1.000- Laudini: 1.000- Delegati fabbriche Cologno: 6.000- Rolando: 3.000- Pellegatta: 1.000- Porsegoni: 2.000- Massera: 5.000- Visco: 1.000- Cdf Gecomal: 10.000- Daniela: 2.000- Basso: 1.000- Caruffi: 2.000- Anonimo: 1.000- Orsini: 2.000- Bartolozzi: 10.000- Cazzaniga: 5.000- Perego : 1.000- Ilme-Banfi: 3.000- Manghi: 10.000- Molinari: 4.000- Brambilla: 2.000- Galli: 1.000- Paleari: 1.500- Porro: 3.000- Perrotta: 3.000- Sartirana: 1.000- Galbusera: 1.000- Moresca: 1.000- Paniello:- 1.000- Clemento: 1.000- Gernasio: 2.000- Roncato: 1.000- Rossi: 1.000- Liliana: 1.000- Mario: 1.000- Giorgio: 1.000- Vari Congressisti: 38.550- Arcai: 1.000- Massera: 1.150- Paola Kerpan e Olga Riva: 1.500- Melzi: 2.000- Alvaro: 2.000- Pino: 1.000- Pozzeda: 500- Solaro: 4.000- Vari congressisti: 3.500- Carlo e Carla Virgilio: 3.400- Anonimo 2°: 1.000- Vari congressisti: 6.000- Congresso CISL: 1.000- Benigni Giovanni: 1.000- Anonimo 3°: 1.000- Mandelli Beda: 1.000- Alloisio Michelino: 1.000- Razzetti Miki: 5.000- Latorracca: 1.000- Denise: 2.000- Volpin: 2.000- Stamiani (?): 1.000- Un gruppo di delegati: 50.000- Perrotta: 1.000- Almasio : 2.000- Un gruppo di delegati: 50.000)

Vanni (Mi)	5.000
Compagni di Binasco	7.000
Studenti di Fisica (Mi)	13.000
Compagni SIP Cusano (Mi)	10.500
Compagni di R. Lombardo (Bg)	14.200
Dp di Porlezza (Co)	80.000
Maria Assunta (Mi)	3.200
Novara	5.650
Raccolti Stigler-Otis Cernusco S/N	40.000
Compagni della sala Lettura Università di Friburgo	10.250
Bachini G. - Castelfranco (Pi)	5.000
Raccolti al matrimonio dei compagni Baingio e Maria 'Ittiri -(SS)	30.000
Compagni studenti dei Salesiani	18.000
Marcello e Antonio - Cerignola -	12.000
Sez. Ao Cesena	17.000
M.G. Torino	10.000
Carlo Castelnuovo - Lucca -	4.000
Barbieri N. -Cremona-	3.000
Aldo -Latina-	10.000
Napoli	10.000
Luciano e Massimo Vr	50.000
Dp Siemens (Mi)	17.800
Cenciotti Sergio (Ge)	30.000
Raccolti all'assemblea nazionale dell'1-4-77 a favore del *«Quotidiano»* - Sez. Pdup Scordia	5.000
Leone Mari (Mi)	16.000
Ao Cologno Monzese	10.000
Gigi T. Villaguardia (Co)	2.000
Dp di Porlezza (Co)	26.000
Cocco di Ao di Udine	25.000
Mimmo Totaro (Co)	5.000
Tosmi Paola (Mi)	10.000
Ao di Tonara (Nu)	4.000
Donato Troiano (Pr)	1.000

IMPEGNO MENSILE:

Compagni di Solaro	25.000
Totale del giorno	**1.007.500**
Totale complessivo	**14.296.155**

Materiali preparatori per l'assemblea nazionale del Pdup

Per il partito dell'alternativa - 2

PdUP Dibattito

Il documento che pubblichiamo in questa pagina è il risultato di una discussione molto ampia svoltasi nella commissione politica eletta dal CC del Pdup. La stesura finale del documento, ad opera dei compagni Russo Spena e Miniati, non è stata ridiscussa nella commissione. I compagni Russo Spena e Miniati si assumono pertanto personalmente la responsabilità del documento che, costituisce uno dei materiali preparatori della assemblea nazionale dei delegati del Pdup.

6) Nella nuova sinistra succede sempre più spesso di sentire parlare di «crisi di militanza». Il più delle volte si tratta di un giudizio riduttivo e falsato dalla resistenza a fare i conti in modo serio con i nodi reali tutti politici che su questo terreno abbiamo di fronte.

È vero che nel Pdup e in Ao c'è un calo di militanza e che molti compagni non frequentano le sedi e non partecipano alle riunioni. Ma essi non sono andati a casa. Questi compagni svolgono magari un'attività intensa nel sindacato, nel movimento femminista, in quello degli studenti, o tra i disoccupati organizzati etc.

Il problema allora non riguarda questi compagni, ma l'organizzazione che può ricoinvolgerli soltanto in quanto riesce, nei fatti e non a parole, a rilanciare il suo ruolo e a attuare una pratica politica che non costringa più i compagni, per stare nell'organizzazione a separarsi in modo drammatico dal movimento reale.

Le cause della crisi di militanza nelle organizzazioni politiche sono molteplici. Qui vorremmo indicare quelle che a nostro giudizio sembrano essere le più rilevanti:

- Il cambiamento del clima politico interno ed internazionale; siamo in una fase di stallo, la diplomazia prevale sulla lotta, i traguardi sembrano allontanarsi. Si lotta molto ma di «rimessa» cioè contro le piattaforme del padrone, la politica «pura» sembra prendere il sopravvento, ciò incentiva la fuga verso l'impegno nello specifico.
- Nelle organizzazioni i compagni vivono una contraddizione crescente tra teoria e pratica. Si teorizza il superamento dei ruoli, ma nella pratica succede il contrario. Si parla di rapporti interpersonali ma il clima interno su questo terreno è sempre peggiore.

Si parla di unificazione delle esperienze e di loro socializzazione ma il distacco tra i compagni «di partito», sempre più «politici» e compagni di movimento che di fatto non riescono, e non certo per colpa loro, a diventare dirigenti di partito, aumenta.

Si teorizza il rapporto partito-movimento ma poi la pratica politica è tale da richiedere a chi lavora nel partito una estraneazione dal movimento.

Si ripropone drammaticamente il problema di come gestire le contraddizioni tra l'aspirazione ad essere rivoluzionari coerenti ed essere anche profondamente intrisi di pensiero, abitudini, modi di fare borghesi e di come evitare che un partito che vuole essere strumento di lotta alla alienazione diventi però, in effetti, esso stesso, strumento di alienazione e di distruzione del «personale» a vantaggio del «politico». C'è infine una tendenza alla professionalizzazione del far politica che non riguarda solo i funzionari ma l'insieme dei compagni che per preparazione culturale, tempo disponibile, godono di una assoluta condizione di privilegio e finiscono per imporre metodi e ritmi di lavoro che di fatto sono emarginanti.

La questione della «forza» e dello Stato

7) Abbiamo più volte affermato senza poi trarne le necessarie conseguenze in termini di elaborazione e anche di iniziativa che una delle discriminanti fondamentali tra una forza riformista e una forza rivoluzionaria è la collocazione di fronte ai problemi dello stato.

Rifiutare ogni ipotesi di trasformazione indolore dello stato attraverso un progressivo e graduale inserimento nello stato significa recuperare strategicamente e anche politicamente il nodo della rottura. Oggi non è certo proponibile una distruzione «dell'ordine di cose esistenti» attraverso una fiammata insurrezionale, si tratta invece di prevedere una lunga lotta di opposizione che mentre si sviluppa sviluppi anche una rete di strumenti di potere alternativo, che mettono progressivamente in crisi lo stato e le sue istituzioni, e di prevedere anche, visto che l'esperienza insegna che la borghesia non è certamente disposta a rinunciare pacificamente al potere, che il movimento operaio dovrà trovarsi nella necessità di fronteggiare risposte violente dell'avversario di classe, abbattendone le strutture istituzionali.

Sul problema dello stato si rende ormai urgente un impegno eccezionale che ci faccia superare tutti i nostri ritardi.

Oggi il problema più importante che abbiamo di fronte è quello di come riuscire a neutralizzare gli attacchi che al movimento vengono portati attraverso la macchina repressiva dello stato ed il quadro istituzionale.

La lotta per la democratizzazione dell'esercito, quella per il sindacato di polizia, l'opposizione alle leggi di polizia e ai provvedimenti limitativi delle libertà individuali e collettive, come quella per la neutralizzazione dei corpi separati dello stato rispondono appunto all'esigenza di bloccare l'apparato repressivo.

Lo scontro duro, contro le posizioni disperate e avventuriste, presenti in frange del movimento non deve avvenire in nome dei principi della democrazia borghese ma proprio in nome di una prospettiva rivoluzionaria che viene indebolita da posizioni sbagliate che dividono il movimento. E la borghesia è lo stato borghese che ha oggi necessità di rendere più violento lo scontro col movimento di massa; ad essa occorre rispondere con una lotta decisa, di massa.

Si pone sempre più il problema della controinformazione a livello di massa e della difesa delle nostre manifestazioni. Si ripropone così il problema di come si sta nelle manifestazioni, quello per intenderci del servizio d'ordine per usare una definizione sicuramente riduttiva e poco appropriata.

Il problema va oggi affrontato con un dibattito che coinvolga l'insieme dei militanti poichè l'autodifesa è compito di tutti. Delegare a gruppi di compagni compiti particolari di autodifesa e di vigilanza può essere scelta necessaria a condizione però che essi non diventino, com'è successo nel passato, dei veri e propri «corpi separati» rispetto al partito.

Un servizio d'ordine separato dal partito, delegato a gruppi ristretti di compagni e facile preda di una visione distorta dei problemi dell'autodifesa e della vigilanza è sottoposto a degenerazioni molto gravi. È indispensabile allora che il discorso sull'autodifesa venga affrontato nel quadro di un impegno che affronti i nodi della natura repressiva dello stato, delle istituzioni, del ruolo di provocazione permanente dei «corpi separati», della controinformazione di massa, del rilancio dell'antifascismo militante.

8) Si è rilevato spesso come un dato comune alla esperienza della sinistra, di quella nuova come di quella riformista sia l'espropriazione dei militanti quando si tratta di costruire linea politica e la requisizione di questo compito da parte di gruppi dirigenti sempre più ristretti. Questo avviene a livello nazionale ma anche alla base dove anzi la separazione dei ruoli tra chi elabora e chi lavora si ripropone talvolta in maniera esasperata. Si pone anche il problema di come evitare la settorializzazione, nel dibattito come nell'azione politica, che significa sempre «ghettizzazione» delle componenti più deboli (com'è avvenuto per le compagne) a vantaggio dei gruppi dirigenti.

Su questo piano non esistono certamente ricette miracolose ma si possono sicuramente compiere alcuni passi decisivi in avanti. Occorre intanto fare in modo che sia garantita una reale socializzazione delle esperienze e del dibattito, proprio per evitare che i livelli di elaborazione e di esperienza rimangano patrimonio esclusivo della singola struttura.

È necessario impostare una pratica delle riunioni che permetta realmente a tutti i compagni di poter partecipare e intervenire nel merito privilegiando i compagni operai e soprattutto che permetta ogni volta di fissare precise scadenze di iniziativa e di verifica. Per quanto riguarda i direttivi provinciali e gli organismi dirigenti nazionali, salvo casi di emergenza, essi dovrebbero essere convocati con diversi giorni di anticipo, se ne dovrebbe informare tutti i compagni non solo dell'ordine del giorno, ma anche delle proposte e giudizi politici che saranno in discussione facendo in modo che ogni compagno che arriva alla riunione dell'organismo direttivo lo faccia dopo una verifica con i compagni della sua organizzazione o del suo settore di lavoro.

Si tratta, è evidente, di misure di per sè destinate a rimanere «buone intenzioni» se nell'insieme dell'organizzazione non vi sarà una permanente tensione politica e ideale, una volontà di verifica di tutte le esperienze, una capacità di sperimentazione che tenga conto anche delle esperienze complessive del movimento, se non riusciremo a risalire la china anche rispetto a modi consolidati e scorretti di far politica e a rapporti interpersonali molto logorati.

9) Non si può ovviamente affrontare il problema della partecipazione di tutti i compagni alla elaborazione della linea senza affrontare anche quello certo molto controverso, nella pratica quanto nella teoria del dissenso e della disciplina.

Un partito che si voglia costruire aperto a tutte le esperienze del movimento disposte a rimettersi in discussione non può avere riserve di sorta sul riconoscimento del diritto al dissenso e, quando questo esista del diritto per chi dissente di lottare per l'affermazione delle proprie posizioni. Un partito coeso e di lotta è proprio un partito col massimo di discussione e di democrazia al suo interno.

Troppo spesso nelle nostre organizzazioni è stato vanificato il diritto-dovere dei militanti di «andare contro corrente». L'applicazione sbagliata e burocratica del principio del «centralismo democratico» non è sfuggito agli esiti negativi che lo stesso Lenin ne aveva previsto. Sul problema del centralismo democratico, sulla sua accettazione critica e creativa e sul suo rifiuto di dibattito è ovviamente aperto e destinato a durare nel tempo.

Dà alle maggioranze, quali esse siano, un potere assoluto e le mette al riparo da qualsiasi obbligo a confrontarsi realmente con chi dissente. Occorre inoltre tenere presente che possano esistere molte forme di dissenso.

Può esserci il dissenso del singolo compagno quello che nasce (si pensi al sindacato) tra l'essere militante del partito e l'essere contemporaneamente militante di una organizzazione del movimento, quello di una struttura verticale verso il gruppo dirigente, quello di una o più organizzazioni orizzontali verso il centro o verso altre organizzazioni.

Pensare che si possa risolvere il problema con delle formule è pura illusione. Certo il dissenso e l'indisciplina non sono fatti che rafforzano l'organizzazione, ma occorre anche qui domandarsi se un dissenso soffocato o ingabbiato in norme statutarie non rechi più danni e soprattutto non sia la molla che fa scattare il meccanismo *mortale* delle frazioni e delle lotte di corrente.

Occorre comunque, quali che siano le formule statutarie distinguere nettamente tra disciplina nella iniziativa e disciplina delle idee e delle analisi. Nel primo caso, fatto salvo il diritto alla verifica nella realtà a posizioni, diverse - la centralizzazione è opportuna, nel secondo caso significherebbe costringere un partito burocratico e separato dal movimento - il problema vero però è quello di costruire una organizzazione democratica e pervasa da una forte tensione ideale, in cui ogni militante superi il suo individualiso confrontandosi con gli altri.

Il dibattito su questo terreno è aperto e può svilupparsi positivamente a condizione che non si risalga subito ad una visione ideologica del problema e ci si affidi invece alla nostra esperienza di ogni giorno e anche alla nostra creatività *collettiva*.

Quale gruppo dirigente

10) La scelta del gruppo dirigente nel congresso, come gruppo dirigente «complessivo» all'interno del quale ogni compagno è, teoricamente dirigente di «tutto il partito» e pertanto non sottoposto a verifiche particolari, com'è stato nell'esperienza del Pdup si è dimostrata alla prova dei fatti del tutto inadeguata. Nell'esperienza del Partito di Unità Proletaria per il comunismo abbiamo potuto rilevare come nessuna riunione abbia mai raggiunto per livello di dibattito, per clima interno ecc, quello delle riunioni del coordinamento nazionale del Pdup prima della unificazione, formato con criteri elastici e con meccanismi di revoca anche se personali.

Non è questione di nomi. Il massimo organismo dirigente può chiamarsi coordinamento o comitato centrale, quello che non è assolutamente accettabile almeno che non si scelga la strada del congresso permanente che si convoca più volte in un anno è che non esista per i dirigenti nazionali una verifica permanente e nei loro confronti non si attui il meccanismo della revoca, che invece del resto, *funziona di fatto*, a tutti gli altri livelli della organizzazione dove il ricambio dei dirigenti è continuo per il rapporto immediato con la gestione della linea di massa.

Si tratta allora di verificare l'attuabilità di un criterio di formazione dei gruppi dirigenti espressi direttamente dalle federazioni e dai settori di lavoro dando ad essi responsabilità, politica complessiva. Questo può avvenire per l'insieme dell'organismo o per parte di esso. In questo caso il meccanismo di revoca può essere reso operante concretamente.

Si tratta comunque di individuare i meccanismi attraverso i quali garantire organismi dirigenti che siano reale espressione *del partito e dei mutamenti* che intervengono al suo interno. Questo criterio può essere operante però soltanto se si assume l'obiettivo della direzione collegiale (non come fatto formale) e della circolazione non solo della esperienza ma anche dei quadri.

Nella indicazione dei membri dei gruppi dirigenti o dei delegati va garantita la massima libertà dei compagni. La scheda bianca, le liste ampie sulle quali votare solo una parte dei candidati possono essere di volta in volta adottate assumendo però come obiettivo da realizzare nel tempo quello di una *discussione aperta e collettiva* sul valore dei compagni e sulla loro adeguatezza a ricoprire gli incarichi per i quali vengono proposti. Senza reticenze o personalismi, con un costume veramente comunista.

Il partito nella fase costituente

11) Nel corso dei prossimi mesi ci troveremo a far fronte a due esigenze, facili da dominare teoricamente, ma che nella pratica potrebbero entrare tra loro in stridente contraddizione.

Dovremo evitare, al centro come alla periferia, ogni scelta che possa consolidare un gruppo dirigente immutabile, impedendo con ciò che il processo di formazione di esso marci di pari passo con quello di costruzione del partito; ma avremo anche una crescente necessità di centralizzare e coordinare la nostra iniziativa politica per garantire anche per questa via una «fisionomia nazionale» al partito in costruzione. Molto dipenderà da come la fase costituente incomincerà a delinearsi da subito a partire dalle conferenze dei nuclei, delle sezioni per arrivare rapidamente a quelle delle federazioni, da quante forze, oggi esterne al Pdup, ad Ao e alla Lega, riusciremo a coinvolgere da subito nella costruzione del Partito.

Per questa ragione è necessario non avere per quanto riguarda le strutture di base nessuna fase di pariteticità, ma subito gruppi dirigenti - provvisori quanto si vuole - che siano espressione della nuova organizzazione così come viene a configurarsi. La fase costituente che si è di fatto già avviata potrà giungere a conclusione in autunno, se già oggi, essa sarà caratterizzata da una forte tensione ideale, da una permanente spinta di ricerca.

Le precedenti elaborazioni e storie di Ao, del Pdup e della Lega non vanno certo accantonate.

Si tratta di puntare però da subito ad un confronto che determini, nel tempo una vera e propria rifondazione delle precedenti esperienze in grado di produrre una sintesi politico-strategica la cui validità non andrà misurata per quanto di valido assume delle precedenti esperienze e elaborazioni, ma per come risponde alle esigenze di fare avanzare, in questa fase un progetto alternativo.

Questo significa che occorre da subito elevare il livello del dibattito e quello della iniziativa, affrontando apertamente i nodi politici sui quali, non tra le organizzazioni, ma, all'interno di esse esistono incertezze e dissensi, com'è nel caso del rapporto con il sindacato.

Uno dei problemi da affrontare già all'inizio della fase costituente è quello del rapporto tra costruzione del partito e collettivi di Democrazia proletaria.

Su questo problema esistono sia nel Pdup che in Ao due posizioni. Ci sono compagni che pongono l'accento sulla esigenza di mantenere ai collettivi di Dp il loro carattere di strumenti autonomi dal partito, sede di unificazione politica delle avanguardie di movimento, anche di quella parte che non aderisce al progetto di partito.

C'è chi invece ritiene siano maturi i tempi per puntare ad un ingresso dei collettivi nel partito e che l'esigenza di momenti di raccordo di confronto e di unità con altre forze organizzate (Mls, Lc ecc) e non, vada soddisfatta diversamente.

È chiaro che dallo scioglimento di questo nodo politico dipende anche la sigla che assumerà il nuovo partito.

12) In questa fase il principale strumento di collegamento e orientamento dei compagni, di socializzazione delle esperienze, di battaglia politica, a nostra disposizione è il *Quotidiano dei lavoratori*. La sua sopravvivenza e il suo rilancio diventano così obiettivo primario di tutta l'organizzazione.

Discuterne il ruolo oggi, il suo rapporto con il partito, e più in generale con l'area che intendiamo influenzare e organizzare è indispensabile e dovremo farlo.

Intanto, però, occorre un impegno eccezionale a livello di massa per la sottoscrizione e la diffusione. Portare il giornale in ogni fabbrica, scuola, quartiere e paese, chiedere a ogni proletario di sottoscrivere non può essere uno slogan, ma un impegno concreto.

Raggiungere l'obiettivo dei 150 milioni di sottoscrizione costituisce non solo un dato indispenabile per salvare il giornale, ma anche una verifica in positivo di come il nostro progetto politico regge a livello di massa.

Con queste note, la commissione è cosciente di fornire soltanto alcuni insufficienti e disorganici elementi di riflessione e di dibattito a tutti i compagni; ben più ampia è la dimensione dei problemi da risolvere sia a livello teorico che pratico. Il nostro compito è certo proiettato nel tempo e ardui saranno i problemi da affrontare e risolvere. Non mancheranno sicuramente momenti di confronto e anche di scontro poichè, come si è detto all'inizio siamo ben lontani dall'aver dato al problema del partito risposte teoriche esaurienti e dall'aver accumulato esperienze soddisfacenti. Ma abbiamo il dovere di cominciare in maniera organizzata questo confronto.

13) Ciò di cui siamo certamente tutti convinti è che si impone oggi una coraggiosa svolta politica. Occorre andare a fondo nell'analisi delle classi, nell'analisi dei nuovi modi con cui il capitalismo gestisce la sua crisi, degli strumenti messi in opera per modificare i rapporti di forza materiali tra le classi, del rapporto che intercorre tra quadro istituzionale e «criminalizzazione» del dissenso, politico. Dobbiamo trasformarci profondamente, comprende meglio la realtà, cambiare coordinate politiche, commisurare i nostri voleri su una realtà profondamente diversa nella struttura della produzione, dello Stato, nella stessa composizione della classe operaia e del proletariato. Comprenderemo l'identità e l'autonomia di ogni spezzone dell'antagoniso sociale solo collegando strettamente inchiesta e lotta, sconfiggendo il burocratismo che è in ognuno di noi, rifiutando un modello di partito che elabora le sue posizioni al di fuori dei processi sociali reali e senza una verifica in essi, sconfiggendo una convinzione della politica intesa come «manovra» o «pura mediazione», recuperando il profondo significato maoista della «politica al posto di comando».

Il partito e la questione cattolica

14 Un aspetto importante del lavoro di costruzione del partito e dell'elaborazione di una strategia di lotta per il socialismo nel nostro paese è costituito dalla capacità di incidere nei processi sociali che si sono sviluppati negli ultimi anni nel «mondo cattolico» e di offrie ad essi un adeguato sbocco politico. La maturità della «questione cattolica» nella prospettiva della lotta per il socialismo significa per noi capacità di acutizzare le contraddizioni dell'aggregazione interclassista egemonizzata dalla chiesa cattolica e dalla Dc e di romperne la mistificante unità. Proporci di costruire l'unità proletaria significa anche porre l'obiettivo storicamente attuale e praticabile di abbattere le barriere ideologiche (che sono legate a complesse sedimentazioni storiche ed anche a particolari situazioni materiali e ad aspetti della stratificazione di classe: ad es. differenze fra città e campagna, tradizioni proprie a certe regioni e a certi settori del proletariato ecc.) che hanno contrapposto e diviso negli scorsi decenni i lavoratori cristiani rispetto all'insieme della classe e del movimento operaio organizzato. Il peso di tale divisione ha costituito ed in parte ancora costituisce uno degli elementi maggiori di debolezza del movimento operaio italiano non solo per le sue conseguenze sul piano quantitativo ma anche perchè ha imposto alle diverse componenti del movimento popolare uno sviluppo separato ed unilaterale, bloccando le possibilità di affermazione di una linea alternativa ed esplicitamente impegnata nella lotta per il socialismo e favorendo quando non è stato più possibile gestire una fase di scontri frontali e di contrapposizioni quarantottesche, forme di unità puramente verticistiche e diplomatiche che finiscono per essere contraddittorie rispetto agli elementi di unità costruiti nel movimento. In tal senso si è sviluppata ed involuta la prospettiva dell'unità sindacale e soprattutto in tale direzione lavora la linea del compromesso storico e delle larghe intese, che anzichè produrre maggiore unità fra le masse popolari, apre il varco a nuovi elementi di divisione, e al rilancio di un mondo cattolico interlcassista, con una sua compattezza interna ed una sua identità politica e culturale separata, in grado di affrontare da posizioni di forza oggi il confronto e forse domani lo scontro frontale con le sinistre.

La nostra proposta unitaria nei confronti delle masse cattoliche parte invece dalle esperienze di lotta degli ultimi anni, dai contenuti anticapitalistici ed egualitari che ne sono emersi, dalla scelta di classe e per il socialismo compiuta da un numero crescente di compagni credenti, che hanno verificato l'impraticabilità delle soluzioni interclassiste e terzaforziste rispetto allo sfruttamento e all'oppressione capitalistiche si sono riappropriati in modo creativo del patrimonio teorico e pratico del movimento operaio e costituisce ormai un fenomeno di portata mondiale la presenza di credenti all'interno dello schieramento di classe non come semplici alleati e compagni di strada ma come militanti a pieno titolo. Un aspetto di tale fenomeno è costituito dalla diffusione in numerosi paesi del movimento di origine latino-americana dei «cristiani per il socialismo» e dalle scelte di campo sempre più esplicite di gruppi riviste, comunità di base nonchè di settori di movimenti di massa cristiani o di origine cristiana. Per molti credenti l'impegno di lotta anticapitalistica va di pari passo con la ricerca di nuove forme di esperienza di fede e di comunità. In Italia si sono avute manifestazioni importanti del peso cheeste esperienze possono avere nello sviluppo della lotta politica e sociale (basti pensare all'esperienza del referendum, esse hanno contribuito a rompere l'unità elettorale dei cattolici attorno alla De e ad introdurre elementi di forte contraddizione nel sistema di potere della Dc.

Tali esperienze sono peraltro per loro natura sempre esposte ai rischi della repressione, della normalizzazione e del riflusso e, per quanto abbiano dimostrato spesso una straordinaria vitalità, sentono anche esse come tutte le realtà di movimento il peso di un quadro politico che tende a privilegiare sempre più il dato istituzionale. Non è certamente un caso che sia emersa proprio in questa fase l'idea di una nuova edizione del concordato che rilancia un modo di concepire la presenza della chiesa nella società, tutto interno alla logica del potere e dello scambio di garanzie e di privilegi fra stato e chiesa istituzionale, che contraddice apertamente tutte le istanze di apertura e di rinnovamento che si sono espresse negli ultimi anni all'interno della chiesa cattolica, a partire dallo stesso concilio.

Nel 1972 l'aggregazione fra compagni provenenti dal Psiup e dal Mpl ha dato vita al primo esempio, almeno in Italia di un progetto di partito operaio nel quale militanti cristiani o di origine cristiana fossero non solo partecipi ma promotori a tutti gli effetti, senza mai diventare una componente interna. Non tutte le potenzialità che erano presenti in tali esperienze sono state adeguatamente sviluppate, non solo dal punto di vista quantitativo ma anche da quello della capacità di elaborazione politica e di riflessione teorica. Ha pesato in questi anni, in tale campo così come in altri, la carenza di un impegno deciso ed inequivoco nel senso della costruzione di un partito realmente autonomo ed alternativo con un suo radicamento proletario. Se ci si muove realmente in tale direzione è impossibile sottovalutare la questione cattolica e la lotta all'interclassismo non solo come formula politica ma anche come pratica di divisione della classe operante nella società. Il compito di lavorare su queste tematiche, non come settore riservato ad alcuni competenti, ma come aspetto complessivo del nostro progetto politico, deve essere assunto, insieme al patrimonio di esperienze positive e negative che abbiamo realizzato in questi anni, dal partito che andiamo a costruire, che troverà, nella sua capacità di rispondere a tali esigenze, uno dei terreni di verifica della sua adeguatezza al compito di costituire un punto di riferimento e di coaugulo significativo dell'opposizone di classe e di sviluppare, contro le tendenze alla normalizzazione politica e sociale, la prospettiva della democrazia proletaria.

Giovedì, venerdì, sabato si svolgerà il Convegno sulla sperimentazione indetto dal VII Itis di Milano, dal consiglio di fabbrica della Innocenti e della Rizzoli, dalla Flm della zona Lambrate e altri. Domani la pagina speciale scuola è dedicata all'iniziativa. Oggi alle ore 11, presso il VII Itis, via Don Giovanni Calabria, si terrà una conferenza stampa.

DONNE

Le donne nei giornali, i «giornali delle donne»

Quando diventa difficile rivolgersi alle «altre»

Il «massacro» che la giornalista deve operare su di sè allontanandosi dalle donne - Un problema che si può affrontare solo collettivamente

Riportiamo un breve stralcio dell'intervento presentato al convegno «La donna nell'informazione» dal «Gruppo donne e informazione» di Milano. Questa parte analizza il rapporto con il lavoro e con le lettrici della donna-giornalista.

L'emancipazione non è una strada obbligata verso la nostra liberazione. Intanto perchè una donna, per quanto emancipata, non si trasforma comunque mai in uomo. I primi conti la donna li deve fare proprio con la sua sessualità, con il suo corpo. Non appena tu donna approdi al mondo del lavoro ti scontri con il problema del che fare del tuo corpo e della tua sessualità. Sono gli uomini che ti pongono con violenza il problema e tu non hai che due strade. Far dimenticare che hai un corpo, un'affettività, una sessualità, oppure accettare di farne un uso strumentale. In ogni caso devi fare una violenza su di te, sul tuo corpo e sul tuo cervello, quel cervello educato così bene al ruolo che devi svolgere nella famiglia ma così poco abituato alla mischia e alla competizione.

Ecco la grande mistificazione dell'emancipazione: la donna deve operare il primo grande massacro sul proprio corpo, sulla sua mente, sulla sua psicologia per essere uguale all'uomo. Il secondo massacro la donna emancipata lo compie nei confronti delle altre donne con cui lavora, donne che diventano le nemiche e le concorrenti, donne che si ritrovano ciascuna nella propria solitudine, accerchiate da uomini e donne jene e che non potranno che scegliere tra l'emanciparsi (quindi adeguardi) o il soccombere. Il terzo massacro viene compiuto nei confronti di tutte le donne, di tutte le potenziali lettrici, che vengono allontanate dai giornali e che costringiamo ad una lettura separata, relegandole nel ghetto delle «cose da donne», sempre legate al loro ruolo nella famiglia: storie d'amore, cucina, moda, contraccettivi se il giornale è «democratico», storie di costume che riguardano sempre fatti accaduti a donne. Alle donne tu donna emancipata non sai più come rivolgerti, perchè hai imparato che il tuo modello e il tuo interlocutore è l'uomo. Tu, donna emancipata, sei diventata uno strumento inconsapevole di divisione tra le donne. Così, quando il movimento scopre l'autonomia come momento necessario per la ricostruzione dell'identità e del soggetto politico donna, tu, emancipata, non ci puoi stare, devi stare per forza dall'altra parte. Perchè la tua presa di coscienza metterebbe in crisi la tua vita, il tuo rapporto (di negazione o di strumentalizzazione) con il tuo corpo, con l'affettività, la violenza che ogni giorno eserciti sulla tua intelligenza, sul tuo carattere. Riavvicinarti alle altre donne implicherebbe la distruzione del tuo ruolo, della tua emancipazione, spesso della tua vita...

La modifica può essere solo collettiva, ma è anche l'unica soluzione possibile, anche se dolorosa, anche se corri il rischio di perdere l'identità che ti sei faticosamente guadagnata con la firma.

Ecco perchè pensiamo che l'operazione non possa essere fatta individualmente; la perdita di identità di firma va compensata con la conquista dell'identità come persona, con altre persone come te. Farlo individualmente è suicidio, farlo collettivamente è rivoluzione. Creare solidarietà con le altre donne, stabilire un collegamento con il movimento delle donne, operare la modificazione di noi stesse, modificando contemporaneamente i nostri rapporti con le altre donne e con la struttura, è al proposta concreta che vogliamo esprimere qui per la discussione e il confronto. Partendo dalla comune oppressione di donne ma anche dalla nostra diversità di persone e dal diverso grado di emancipazione.

In questa pagina pubblichiamo stralci di alcuni interventi letti o presentati scritti al I convegno su «La donna nell'informazione».

Lo scopo non è però di dare una panoramica esauriente del dibattito svolto in quella sede ma quello di avviare un discorso sulla stampa femminile e sul modo in cui i problemi delle donne vengono affrontati dalla stampa.

La donna nei fotoromanzi, il femminismo sui giornali e la falsa emancipazione cui sono costrette le donne che «scrivono» [quasi sempre per altre donne] sono i tre filoni che affrontiamo qui.

È solo un primo spunto per avviare quel «controllo» sull'informazione che comincia a maturare come esigenza [il convegno delle giornaliste si è concluso con la proposta di un coordinamento tra le donne che lavorano nell'informazione] e che deve estendersi anche oltre le «addette ai lavori».

La donna è immobile, o si vuole che resti immobile? Un'analisi dei fotoromanzi

L'articolo che segue è composto da ampi stralci dell'intervento «La donna è immobile, almeno nei fotoromanzi», presentato da Renata Ortolani, del Resto del Carlino, *al convegno delle giornaliste che si è svolto a Milano il 29-30 aprile. L'abbiamo scelto tra i molti interessanti interventi e documenti per affrontare un tema per noi nuovo anche se interessa milioni di donne che ogni settimana acquistano fotoromanzi, cioè le riviste più vendute in Italia dopo «Famiglia Cristiana». Le osservazioni della Ortolani sono frutto di un'analisi sulle pubblicazioni della casa «Lancio», editrice di molti fotoromanzi tra cui quelli dai quali abbiamo estratto le illustrazioni di questa pagina [Charme, 19-5-77 e Sabrina, maggio 77]. La miglior conferma della ricerca della Ortolani sta nel fatto che acquistando a caso in edicola due rotocalchi abbiamo ritrovato puntualmente gli stessi modelli di racconto descritti da lei. La sua tesi di fondo, contenuta in un introduzione che non riportiamo, è infatti quella che i fotoromanzi «si rivelano come una sola vicenda ripetuta all'infinito». La struttura è così concepita: una situazione iniziale in cui «lui» e «lei» sono lontani [non si conoscono, o si odiano, ecc.], l'«incontro» eccezionale-fortuito-voluto dal caso, l'amore per lo più inconfessato, poi la separazione e le «prove» del destino, infine il matrimonio, come «simbolo della ricomposizione dell'Ordine». All'interno di questo schema, la Ortolani analizza alcuni «capitoli» di chiaro significato ideologico.*

L'AMORE

L'amore è il fulcro delle vicende narrate dai fotoromanzi e il valore proposto da essi come preminente alle lettrici: amore «giusto» cioè visto all'interno del futuro matrimonio; amore «buono» in quanto diretto verso il partner solo quando questi se lo merita; amore «attivo» perchè mirante all'elevazione spirituale di entrambi i protagonisti spesso (comporta infatti la «redenzione» operata da lei nei riguardi di lui che pecca di dongiovannismo sempre solo con le «altre», mai con la protagonista), o di lievi violazioni della legge.

L'ADULTERIO

L'adulterio, insieme a malattie mortali, pazzia o delinquenza congenita viene spesso attribuito nei fotoromanzi al partner di lei o di lui per eliminarlo così dalla scena come «indegno» di amore e che si possa ipotizzare alcun intervento aggressivo da parte dei protagonisti «buoni». Ci sono alcuni casi di adulterio consumato dall'eroina, ma sempre ai danni di chi l'ha voluta sposare contro la sua volontà o è stato sposato da lei per pietà. In ogni caso l'adulterio è motivato, da parte della donna sempre in quanto ha finalmente incontrato, nel protagonista positivo, il «vero» amore e l'uomo «giusto».

RAPPORTI SESSUALI FUORI DEL MATRIMONIO

Mai mostrati e neppure accennati visivamente, sempre attribuiti al protagonista, prima della sua recenzione-incontro con l'eroina, e alle «altre», le rivali antagoniste. Queste hanno tutte le caratteristiche della strega-cattiva delle fiabe: apparenza affascinante, mai bella in modo solare; cuore gelido, assenza di scrupoli, nervi fragili, soldi e famiglie agiate alle spalle, atteggiamento di smaccato erotismo ed esibizionismo. Le «altre» sono presentate cioè come tutto ciò che la lettrice non deve essere (se vuole essere sposata) perchè è la donna troppo dinamica-libera-aggressiva e sessuata che soccombe sempre alle disarmate virtù tradizionali. Rapporto affettivo di stile sado-masochista perchè i protagonisti stessi prolungano le loro sofferenze attraverso le quali poi giungeranno all'amore eterno e benedetto; frequenti i richiami alla letteratura per signorine, soprattutto alla serie Delly. Nei pochi casi di rapporto pre-matrimoniale in cui la donna «cade» dopo moltiplicate insistenze del maschio, il matrimonio sicuro e vicino viene più volte ribadito. «Dovrei vergognarmi ma sono pazzamente felice» dice la protagonista de «Il principe e la ragazza di campagna» (Lancio 16-3-77) «Nell'amore non c'è mai niente di cui vergognarsi» risponde lui. «Andare con un uomo prima di essere sposata» redarguisce la madre dell'eroina in «Volevo essere tua» (19-2-76) e la sorella «Marco non è tipo da sposare una che può avere anche senza matrimonio». Bollata con infamia è la ragazza madre ma anche la vedova o la separata con figlio che viene emarginata quasi dovesse espiare la sua condizione. Questo però finchè non arriva il protagonista che superando il dissenso di tutti gli altri (e della stessa eroina che si considera «fuori gioco») la riporta, amandola e sposandola, nel consorzio civile.

LAVORO

Per quanto riguarda la protagonista il lavoro viene presentato o come un suo hobby (nei rari casi in cui è lei ad appartenere alla classe agiata) o come una parola, assolutamente vuota: l'eroina va «in ufficio» ma non c'è un inquadratura che ne mostri l'interno. Il lavoro, come lo studio, per i fotoromanzi non ha alcun valore. Le donne della carta patinata sono sempre e solo commesse, infermiere, segretarie o casalinghe: le eccezioni confermano questa «regola». In «La ragazza del campione» l'eroina, annoiata, trova lavoro (attraverso lo zio ricco) in un giornale. Il primo incarico è l'intervista più importante del momento, naturalemnte al campione sportivo che diventerà suo marito. In «Un bacio per salvarti» (12-2—76) Paola si dice assistente sociale, il che le permetterà di redimere e riportare nel giusto il protagonista «buono e sfortunato» che poi la sposerà. Le punte di apparente progressismo in fatto di professione dunque, vengono adoperate per sottolineare maggiormente il concetto di completa dedizione della donna all'uomo amato. Così le indossatrici, le donne medico (rarissime) come le infermiere e prima delle altre le segretarie, abbandonando il loro lavoro appena l'amore con l'eroe prende consistenza. Alle lettrici dunque si offre il lavoro visto solo come un «parcheggio» utile il più delle volte ad incontrare l'amore: dattilografe, dame di compagnia, commesse, regolarmente acquistano il loro capufficio. Attrettanto regolarmente le ragazze alla pari dei fotoromanzi vengono sempre impalmate dal figlio, dal fratello o dal nipote ricco della ricca padrona di casa. Una visione strumentale del lavoro dunque, e inoltre assolutamente fantastica, irreale: a cominciare dalla ricerca fino allo svolgersi giornaliero dell'attività, essa viene narrate con criteri assolutamente fantastici. La protagonista va e torna a ore impensabili per un qualsiasi tipo di professione; è libera di accettare appuntamenti a metà mattinata; fra gli annunci economici trova sempre aziende, cliniche o comunque impieghi di grande prestigio sociale. Collegata a questa concezione del lavoro femminile-come-occasione-di-fortuiti-incontri è la visione che dai fotoromanzi viene data delle differenze sociali: i ricchi sono quasi sempre «cattivi». Se non sono «cattivi» i ricchi si annoiano, soffrono di senso di inutilità da cui il viaggio, il lavoro o l'avventura che provocherà l'incontro con la protagonista. «Non ho mai pensato di lavorare fino a quando non rimasi senza un soldo» dichiara Oliviero in «Il principe e la ragazza di campagna» e continua, riferendosi ai contadini fra cui ha incontrato «lei»: «Questa gente che si alza alle sei e va a lavorare nei campi, è felice». La palma del prestigio-danaro-nobiltà di origine appartiene sempre al protafonista maschio.

La lettrice viene dunque apertamente spinta a cercare di accaparrarsi nella realtà un uomo-sistemazione, previa compensazione, da parte sua per mezzo di quei buoni e duraturi sentimenti che gli appartenenti alle classi ricche sembrano non possedere. «Non eravamo felici» - dice il protagonista di «Come un tiepido sole» - «Solo ricchi e spensierati». «Se la sposo come faccio a mantenerla?» richiede un personaggio (il debole-indegno di amore) di «Bellissima dolce canaglia» (16-6-76) che infatti cederà al grintoso e affermato scrittore di libri di successo.

LA FAMIGLIA

A circostanziare ulteriormente le contraddizioni in cui la donna media oggi vive, la famiglia dei fotoromanzi, e soprattutto la famiglia di provenienza dell'eroina, viene presentata sempre come luogo di scontro e di incomprensione, il punto di partenza da cui la protagonista deve allontanarsi se vuole un destino migliore. Sbiadito e spesso assente il padre, la madre della protagonista è riservato il ruolo ingrato e grigio della casalinga: le madri dei fotoromanzi sono sempre modestamente vestite, spettinate e senza trucco, tutte dedite alla casa e senza la capacità di seguire neppure mentalmente la figlia nella sua «scalata». Al contrario le madri del protqgonista maschile, sempre ricche e contrarie alla storia d'amore che sta sbocciando, vengono presentate come frivole, non interessate veramente ai figli, morbosamente gelose dell'eroe, affettuosamente condiscendenti alle sue debolezze.

IL LINGUAGGIO I NOMI DEI PROTAGONISTI

A testimoniare ulteriormente l'assoluta astrazione dal reale che il fotoromanzo smercia, il linguaggio, sia quello usato dai protagonisti che quellodelle didascalie. «Ora che sono stata tua»; «Mentre ti baciavo sentivo la marcia nunziale», «Le foglie d'autunno gemono sotto i tuoi piedi» «Ella venne sottratta da un rumore al suo piccolo mondo . . . .». Del tutto fiabeschi, anch'essi ricorrenti, i nomi dei protagonisti sono venati spesso di esotismo e di connotazioni che vorrebbero suggerire la nobile origine: Oliviero De Geney, Mara Lorenz Maggi, Raf, Tony, Yunae Vajna, Mirko, Gladys, Xenia, Fanny. Per i rapporti sessuali prevale l'uso di perifrasi «andare con», «Sono stata sua», «appartenerti». A conpensare e a colmare almeno in parte la distanza che c'è fra questi rosei e anacronistici sogni illustrati, dovrebbero servire (e forse riescono nel loro intento, se più di un milione di donne comprano i fotoromanzi) alcuni «segnali» e simboli allo stesso tempo di attualità temporale. Innanzi tutto la veste tipografica delle pubblicazioni, le fotografie e lo stile cinematografico della narrazione; poi i vestiti, le auto, i gioielli dei protagonisti sempre «datati» e dall'ultima moda. Comprare spesso, ad esempio un tipo di borsa da passeggio, con iniziali ormai famose nel mondo, che ha caratterizzato le giovani donne all'alta borghesia dal 1970 ad oggi e che tuttora a loro appannaggio dato il costo elevato. Visto addosso all'eroina è anche questo un «segno» e una istigazione al conformismo rivolto verso i modi e i contenuti borghesi che , come tali, presuppongono una condizione socio-economica sempre superiore rispetto a quella della lettrice.

IL LAVORO DI «LEI». Si svolge in casa. Molta fatica, ma «se accettassi da lui un solo centesimo sono certa che non mi sposerebbe più». Il lavoro delle donne non è mai rilevante nei fotoromanzi e serve solo come occasione per l'Incontro.

IL LAVORO DI «LUI». Quasi sempre prestigioso, assorbe tutti i suoi interessi.

IL FINALE. È sempre lieto, e soprattutto in «ordine». Matrimoni sicuri, mani che si incrociano, lunghe strade o spiagge a significare il radioso futuro di Moglie e Madre.

IL MATRIMONIO. Spesso contrastato, sempre ricercato è il vero protagonista dei fotoromanzi.

Femminismo e informazione: come si censura una politica

Il 27 febbraio del 1971 il Femminismo compie il suo ingresso ufficiale nella grande Informazione. È dal 1966 che i gruppi si riuniscono, producono libri, documenti, ciclostilati e volantini; manifestano per il divorzio, l'aborto e i contraccettivi. Ma ci vuole la «bega» ufficiale, la «rabbia» congressuale, per far intendere al direttore, pensoso sulla tiratura, che forse lì c'è *la Cosa*.

«Femministe arrabbiate a Congresso» titola la *Stampa* il 28-2-'71.

Questo il resoconto: «rissa furiosa; due belle ragazze con i capelli lunghi si picchiano. Buffona, Imbecillona. Poi la bagarre». Come finale: «In Italia il nuovo femminismo, appena nato, è già diviso in tre organizzazioni. Inoltre si distingue per seriosità, pedanteria, mancanza di fantasia e... eccesso di borghesia».

«Tra le beghe avanza la marcia femminista» titola *Il Giorno* un mese dopo. Anche qui «rissosità, turbolenza, qualche punta un po' ridicola quando queste marziane parlano di sesso fascista». Ma soprattutto: *divisione*. L'articolista è quanto mai sconvolta: «sono coi poche e già così diverse». Conclude rassicurante: «senz'altro sono divise».

D'ora in poi: la divisione, il filone che si oppone alla guerra, la rotta, la pattuglia, il drappello, la trincea, la fortezza, il baluardo, la resistenza, l'attacco, il contraccolpo, la minaccia, l'insidia, l'accerchiamento, la frana. La Guerriglia? no, la Rivolta. Insidiosa «punta dell'iceberg?» «No, solo cassa di risonanza». È la Rivoluzione? si. Come? Sessuale. Borghesi, fasciste, puttane! Bella, indomita, radiosa! Superba, guerrigliera, femminile!

Un sogno-incubo maschile di guerra che continua indisturbato da sei anni, con solo qualche tregua, quando «la bella femminista che combatte con rabbia» abbandona le armi e si trasforma per amore del redattore-soldato, in strega seducente e malefica, maga Circe dal sesso non più definito, bambina perversa e corruttrice, baby-doll della Molotov con corazza e P38.

Così il *Corriere della Sera* quel famoso febbraio '71: «Escono allo scoperto anche in Italia le prime pattuglie che chiamano, attorno alla bandiera dell'insurrezione, le donne». Escono dalla torre, dalle trincee, dalle fortezze; le cospiratrici, le massoni, le sette segrete.

Ma il primo a farsi coraggio, a *penetrare* «Nel covo delle Ribelli» è Maurizio Costanzo (proprio lui, Bontà Loro).

Ne esce annoiato e... noioso (Tempo Illustrato nov. '71 - Siamo penetrati nel covo delle femministe) a differenza di un collega più illustre e politologo che fa la scoperta sensazionale: «ciò che alcune signore e signorine chiamano femminismo, rivoluzione femminista, ha un antico nome: Lesbismo». (Giorgio Bocca - *Tempo Illustrato* - Febbraio '73).

È la Folgorazione. Il Mistero Rivelato. La Verità toccata con mano. Inutilmente si erano chiesti con angoscia colleghi meno illustri: «Ma l'eccesso di libertà sessuale per la donna non porta al terrorismo, alla nevrosi, come Ulrike Meinhof, Leila Khaled?» (PPP - Nova Luglio '72). «Cos'è mai l'emancipazione femminile? Nuova Etologia, antropologia? (Al Pieroni - Corsera, ottobre '72). «Che cos'è la nuova etica sessuale delle femministe, Lesbismo ideologico? Lesbismo politico?» (Antonio Spinosa - Corsera 27-12-'72).

Come un oracolo il Giorgio nazionale ha risposto per tutti.

Passa la palla a Gabriele Invernizzi (*L'Espresso* - Omosessualità, la bomba femminista) raccoglie Gianfranco Ballardin.

Smarrito nel suo infantile stupore il figlio chiama a sostegno i Padri e le Madri ed è la Certezza: Musatti, Fornari, Montefoschi fanno la diagnosi. La Malattia ha un antico nome: Infantilismo, regressione all'infanzia, fine della specie.

(Corsera - 8-1-'77) Addio! È la Frana!

Mappe e radiografie rivelano divisioni e spaccature, filoni e controfiloni: ronde ex volanti contro drappelli e bande armate; tacchetti, stecche d'ombrello e spilloni contro Molotov e P38.

Autocoscienza. Inconscio. Aiuto! Self Help! E il maschio ha la fine sognata: «aggredito da bella guerrigliera», «sfinito in un orgasmo plurimo», «fatto fuori da una banda di omosessuali invasate!».

Così ad eccezione di poche colleghe che nel tempo si sono modificate, l'universo maschile dell'Informazione continua a proiettare sul femminismo sogni e paure.

Del Movimento delle donne non si vède, non si è mai vista, la politicità. L'autocoscienza, anziché essere intesa come strumento politico nuovo, per l'analisi specifica dell'oppressione, è liquidata con la parola «intimismo». Il piccolo gruppo dove le donne tentano di stabilire un rapporto nuovo, non mediato dal maschile dominante, è il salotto borghese.

L'analisi dell'alienazione sessuale, come alienazione sessuale, come alienazione primaria, espropriazione del corpo, negazione della sessualità, cioè tentativo da parte delle donne di conquistarsi la soggettività, che sarà anche inevitabilmente soggettività politica, non è vista come pratica politica, perchè la soggettività non è mai entrata nella politica ufficiale, se non nelle vuote litanie e sloganistiche giaculatorie del Rivoluzionario Totale.

Del Movimento delle donne diventa politico e, come tale, assunto nella politica istituzionale, solo ciò che diventa oggetto di contrattazione e di intrallazzo di Potere. Dell'analisi dell'alienazione del corpo della donna, della sessualità della donna, divenuta Politica - e quindi argomento degno di essere ripreso dalla Informazione - il contraccettivo, l'aborto e si taglia via tutto ciò che parla di autonomia. Come dell'analisi dell'oppressione familiare è diventato politica solo il discorso del diritto di famiglia e del divorzio, del discorso della violenza del mondo maschile, diventa Politica la lotta alla violenza carnale e allo stupro (soprattutto se è perpetrato dal fascista).

Così i temi specifici vengono assunti nei «grandi temi» della Politica maschile, perdono tutta la specificità della politica delle donne che è ridotta a colore, folklore, gonna a fiori, fiocco rosa, se non addirittura confinata nella pagina o nella rubrica apposita, come la rubrica degli animali, il bricogale o il Fai-date.

Si esorcizza così con la censura, più o meno inconscia, con la rimozione o la ghettizzazione, una antica paura, si rimuove un antico tabù: la Donna.

La liberazione viene ricondotta e incanalata negli antichi sconquassati binari di un'emancipazione al maschile, dove il desiderio della donna-persona, sconosciuto e minaccioso, è ricondotto e sottomesso al desiderio ben noto e alienato del maschio/padre/padrone.

Virginia Visani

Questa pubblicità l'abbiamo trovata sfogliando una rivista acquistata a caso in edicola. È sull'ultimo numero di «Gioia».

Veleni vari: non riusciremo mai a difenderci? Occorrono nuove forme di controllo democratico sul territorio

Le denunce ormai non si contano più - La scoperta di un veleno potentissimo con effetti pari alla diossina a Trezzano sul Naviglio pone drammaticamente il problema del controllo sulla salute: dentro e fuori della fabbrica - Cosa non vien fatto

Diossina a Seveso, trielina nell'acqua potabile di Milano, piombo in provincia di La Spezia (Arcore), cancerogeni nei coloranti alimentari, cancerogeni nelle tinture per capelli, sostanze tossiche nelle bombolette spray, PCB a Trezzano; come ci possiamo difendere. Da un pò di tempo ci siamo accorti che l'ecologia è un problema serio, e che non si limita, come scienza, alla difesa delle razze estinte, anche se c'è un'ecologia (del capitale) che serve solo a far vendere i depuratori, e una che tenta di difendere una razza che rischia davvero l'estinzione: l'uomo.

È questa ecologia che si accorge che i veleni prima di entrare nell'ambiente colpiscono e uccidono gli operai che li lavorano (come i 130 morti per cancro alla vescica dell'ICP di Crié, o i lavoratori dell'Icmesa e della Italpiombo).

Si può iniziare se PCB e fare un lungo elenco di precauzioni che non sono state prese non si è saggiata la tossicità prima di produrlo; non si è dato l'allarme quando hanno iniziato a intossicarsi gli operai della Monsanto nel 1934, non si è provveduto a sospendere la produzione quando si è cominciato a trovarlo un po' dappertutto: nell'acqua, nei pesci, negli uccelli.

Ci si è limitati a fare convegni scientifici ad alto livello su un caso drammatico di intossicazione collettiva come quello di Jusho: è per questo che ha potuto arrivare, tra gli altri posti anche a Trezzano Sul Naviglio.

La stampa ha ripreso le notizie comparse su *«QdL»* e questa volta con un taglio informativo corretto.

Da qualcuno è stato detto però che i controlli c'erano già da un pezzo ; secondo noi, e ci pare di averlo dimostrato, c'era molta ricerca «scientifica».

Di controlli, invece, non ce ne è mai stato nessuno, almeno in Italia. Chi ha controllato per es. la *Caffaro* a Brescia? Chi aveva controllato l'IBM e la ICAR prima delle denuncie dei Cdf? L'istituto di ricerca scientifica Mario Negri aveva risposto al Cdf dell'IBM che era interessato alla cosa ma non poteva fare ricerche per privati, il medico provinciale aveva risposto di rivolgersi al ministero della sanità. Quindi ricerca molta, controlli pochi e solo dopo pressioni dell'opinione pubblica. Vogliamo una controprova? guardiamo la vicenda dei coloranti: la CEE mette la bando il 6 aprile '76 alcuni coloranti, in Italia il ministero emette il decreto con sei mesi di ritardo (3 sett. '76) : sono fuorilegge: l'E103, l'E105, l'E111, l'E121, l'E125, l'E126, l'E130, l'E152 e l'E181. Ma non subito: dal 1° gennaio '77 sono cancellati dall'elenco delle sostanze di cui è permessa la produzione per uso alimentare e dal 1° gennaio '78 ne è vietata la commercializzazione. Se facciamo i conti, quindi il decreto non solo è arrivato sei mesi dopo, ma concede anche alle industrie ancora 4 mesi di produzione e due anni per smaltire le scorte. Analoga storia ha il famigerato E123 amaranto: direttiva della Cee del 23 ottobre '62 e successive modificazioni, decreto ministeriale del 21 marzo '77 (15 anni di ritardo!).

Allo scadere dei 15 giorni concessi dal decreto , e quindi il 19 aprile del '77, ci si accorge per di più che le industrie hanno ancora delle scorte: viene concessa immediatamente la proroga fino al 30 maggio '77 (di 2 mesi, ma per una sostanza dichiaratamente cancerogena). Vogliamo seguire l'iter di un'altra legge, che è quella del 18 giugno '76 così titolata: «divieto di impiego nelle tinture per capelli, di sostanze coloranti dotate di potere mutageno»? Il ministero della sanità comunica che sulla salmonella del tifo dei topi alcuni coloranti per capelli e precisamente il diamino-anisolo, la fenilemdiamina e l'aminonitro fenolo e il diamino-tolluene producono danni del sistema genetico.

Poichè è ormai accertato che una sostanza mutagena è anche cancerogena vieta l'impiego di questa sostanza nelle tinture. Subito? No; anche in questo caso il tempo per smaltire le scorte è di 18 mesi. Se poi a qualcuno rimanesse qualche scrupolo ci pensa l'articolo 3 della legge: basta che metta un'etichetta che spieghi che il prodotto può essere nocivo, che l'uso prolungato «può favorire la comparsa a distanza di processi morbosi anche gravi» e che i lavoratori che la maneggiano sono esposti a pericolo. Così la coscienza è a posto e la salute anche. A questo punto occorre una correzione : qualche controllo viene fatto per esempio quelli che sta eseguendo il laboratorio provinciale sulla presenza di trielina nei pozzi d'acqua potabile a Milano e provincia. Si tratta sempre di sostanze clorurate che hanno il «difetto» di essere pesanti e quindi cadono sul fondo fino a inquinare l'acqua potabile. Il laboratorio sta chiudendo molti pozzi a Milano e provincia: non dice però con sufficienza chiarezza da quanto tempo ci stiamo bevendo la trielina e che si tratta di una sostanza fortemente sospetta anch'essa di essere teratogena (cioè di provocare malformazioni nel feto). Forse allora cominciamo a capire perchè i tumori e le malformazioni sono in aumento e perchè non è allarmismo dire le cose come stanno. In tutti i casi di cui si è parlato, anche se sono molto diversi tra loro, c'è comunque un filo conduttore; che è il modo di produzione capitalistico. , il suo consumo della salute collettiva e i compromessi continui tra conoscenza da una parte e interesse economico dall'altra.

[*Continua*]

Valeria Fieramonte

Chiuso il congresso del partito radicale

Roma,9

Rinuncia ad utilizzare i soldi del finanziamento pubblico ai partiti, 300 milioni da raccolgliere in sottoscrizione entro giugno, denuncia e iniziayive di lotta contro la rai Tv sono le decisioni prese dal congresso straordinario del partito radicale che si è svolto sabato e domenica a Roma.

Il congresso era stato convocato, come ha detto Adelaide Aglietta segretaria del partito, perchè la campagna sugli otto referendum su cui il aprtito radicale ha puntato da tempo tutta la sua iniziativa era bloccata dall'assenza di soldi che impediva ormai anche di ritirare gli stessi moduli su cui mettere le firme.

I debiti uniti alla censura della Rai Tv e della grande stampa sull'iniziativa rischiano,hanno detto gli interevnuti, di far fallire la campagna definita «l'unico progetto alternativo in grado di incidere sulla legislatura, di cambiarne il volto».

Fino a apochi giorni fa erain discussione tr i radicali la possibilità di un uso, almeno parzial,dei fondi del finanziamnto pubblico, al comgresso la proposta dal consiglio federativo è stata netta. I soldi pubblici non si toccano, per non tradire i principi su cui si fonda il partito radicale, bisogna quindi raccogliere 300 milioni entro giugno. Se l'obiettivo fallisce è stata proposta la sopsensione totale dell'attività del partito per un periodo di riflessione.

Sulla base di questo ultimatum letto da Spadaccia è subito iniziato il conto alla rovescia, 44 milionida raccoglketere entro il congresxo,115 milioni entro il 15 di maggio, 9O milioni entro il 29 maggio,25 milioni entro la fine di giugno.

È stata fatta una proposta, accettatta dai 200 congressisti di digiunare per tutto il congresso e versare l'equivalente dei pasti al partito, si è propoato per i giorni 12 e 13 maggio di rinunciare al fumo e all'alcool e versare l'equivalene; per la sala erano appesi cartelli che invitavano a sottosvrivere rinunciando al fumo,all'alcool, alla droga, al totocalcio. Durante questi appelli in sala alcuni giovani fridavano in tono ironico«sacrifici, sacrifici».

Gli appelli erano co unque scoltati.24 milioni sono stati raccolri in contanti, 22 in impegni di versamento entro domenica sera.Sabato sera è stata votata la mozione sul ,finanziamwnto la giornata di domenica è stata per lo piu dedicata alla discussione sull'informazione e in parti olare sul boicottaggio attuato dalla RAI: Citando alcuni dati di un'indagine che verrà resa nota domani in una conferenza stampa, Pannella ha dimostrato che làesigio spazio dato dalla Rai Tv alla campagna per gli otto referendum, nonostante il lungo digiuno di Di Spadaccia e della Aglietta.

Per questo la mozione finale votata domenica sera prevede che il 22 e 23 maggio anniversario della vittoria sul referendim per il divorzio, sia momento di lotta sul tema dell'informazione. I radicali avvieranno anche alcune azioni giudiziarie, in particolare una richiesta di risarcimento per i danni provocati salla cenusra operata dalla Rai. Sono anche previste delle iniziative non violente di occupazione simbolica della Rai.

Nel dibattito sviluppatosi domenica sono emerse inoltre posizioni critiche per il modo in cui nel partito vengono fatte le scelte,soprattutto a proposito della ventilata possibilità di potereutilizzare almeno parte del finanziamento pubblico per gli otto referendum. La mozione conclusiva di questo congresso radicale ha cosi dovuto riaffermare, come la sera prima, che i soldi dello stato non si prendono.

È stato inoltre discusso del valore politico della campafma degli otto referendum in quanto momento destabilizzante del quadro politico. In questosenso è stata mossa una critica a Lotta Continua perchè vede questa iniziativa in termini meramente agitatori e strumentali per raccogliere simpatie. Una critica che il compagno intervenuto anome di Lc, Novelli, ha ritenuto giusta promettendo un maggiore impegno della sua organizzazione.

Come è noto Ao e Pdup hanno deciso, al contrario di Lc, di dare solo un appoggio esterno agli otto referendum non condividendo il giudizio dei radicali ma convinti che ogni iniziativa contro questo quadro politico vada sostenuta.

La crisi delle larghe intese nella Campania

Napoli, 9

La «grande maggioranza» alla Regione Campania si è in questi giorni ripetutamente divisa sulla delocalizzazione di alcune facoltà universitarie dal centro storico e sulla smobilitazione della Mobil-Oil da Napoli. Analizziamo queste votazioni, nelle quali il Pci si è associato nel voto a Democrazia Proletaria per respingere la delocalizzazione delle facolta universitarie (una scelta, questa, che poi è passata; mentre la decisione di smobilitare la Mobil-Oil è stata rinviata) e el decisioni scaturite. La delocalizzazione delle sedi universitarie e la smobilitazione della Mobil-Oil sono intimamente legate fra loro. Infatti ripropongono la linea capitalistica della terzializzazione di Napoli e della regione; l'espulsione del tessuto industriale da Napoli e della forza organizzata del movimento operaio e popolare sul territorio da un lato. E, dall'altro, l'ulteriore decentramento della Università, come momento complementare di questo piano, del momento che -essendo con il porto in grave degrado, l'Università la principale «fabbrica» del centro-proprio dall'Università il centro storico attende uno dei momenti di rilancio che batta i piani di terziarizzazione e speculazione.

Queste operazioni sono due facce della medesima medaglia, in quanto rappresentano scelte di smobilitazione anzitutto della forza organizzata del movimento, a favore di un rafforzamento della logica della città capitalistica meridionale, il cui territorio deve essere mercificato per rispondere ai requisiti di città di consumo, di città d'ordine, amministrativa, dominata dai ceti clientelari e parassitari della speculazione.

Su questi temi si è spaccata la giunta della grande intesa dal Pli al Pci. Ponendosi dalla parte del movimento di classe è, ancora una volta , il principale punto di riferimento per il movimento in questa squallida istituzione filo-padronale. Per le sedi universitarie, la proposta di Dp è quella di programmare una nuova università nelle zone interne della regione, e recuperare alla fruibilità gli ampi spazi (conventi, caserme, edifici privati) abbandonati che dovrebbero passare nelle voraci mani della speculazione selvaggia. Dall'«assenteismo» dei vecchi proprietari all'assalto della nuova rendita.

Per la Mobil è chiara la posizione di Dp: la lotta per l'occupazione deve unire la battaglia per nuovi posti alla difesa e al potenziamento dell'apparato industriale esistente.

C'è di più: questa posizione di Dp oggi si è associato (per quanto riguarda la Mobil-Oil) anche il Pci e la maggioranza del gruppo dirigente sindacale.

Infatti fino a poco tempo fa, tanto il Pci che i vertici sindacali erano per la delocalizzazione della Mobil Oil . L'opposizione perserverante, attiva, di Dp nel movimento, è riuscita a spezzare quello che sembrava il muro invalicabile della grande intesa. Questa nostra esperienza nella istituzione è di grande insegnamento politico, in quanto dimostra che una forza di classe, per quanto piccola, se legata al movimento è ingrado di ribaltare anche il «patto sociale» e il «collaborazionismo». Ma questa esperienza sarà anche una lezione autocritica per la sinistra storica affinchè la rottura del «patto » regionale liberi e recuperi al movimento di classe tutta la sinistra per una radicale tra formazione dei rapporti di forza e per un rilancio della iniziativa della sinistra in consiglio regionale, una sinistra unita che si leghi ai bisogni, alla lotta, agli obiettivi del movimento.

R.Di Francesco

n breve notizie in breve n
n breve notizie in breve n

Interpellanza Dp sull'uranio scomparso

Roma. 9

Il compagno Eliseo Milani, deputato di Democrazia Proletaria, ha rivolto una interpellanza al presidente del consiglio e ai ministri della difesa, dell'industria e degli interni per conoscere, in riferimento a notizie pubblicate nei giorni scorsi da alcuni giornali, relative alla scomparsa di 200 tonnellate di uranio, «i risultati dell'inchiesta svolta dalla Cia in stretta collaborazione con l'euratom e i governi Italiano, Belga e Tedesco .

Il compagno Milani ha chiesto inoltre, tra l'altro, di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per rendere concreto l'impegno a limitare l'impiego di materiale nucleare nell'industria produttrice di energia e le misure di sicurezza poste in atto al momento del trasferimento dei materiali radioattivi».

La conoscenza di questi dati - rileva, infine, il compagno Milani - tabto più urgente di quanto la scomparsa dell'ingente quantitativo di uranio è stata scoperta solo dopo nove anni, con particolari grotteschi».

Il compagno Podda torna in Sardegna

Il compagno Luigi Podda, ex partigiano, è tornato dopo 27 anni in Sardegna, sua terra d'origine. Come è noto Podda; combattente con il nome di «Corvo» nelle brigate Garibaldi, era stato vittima di un'ignobile decisione giudiziaria, che lo aveva condannato all'ergastolo in quanto ritenuto membro di una banda responsabile dell'uccisione di tre carabinieri . L'anno scorso Leone, sotto la pressione della popolazione di Orgosolo, citta natale di Podda, e dell'ANPI, concesse la «grazia», ma il compagno Luigi non potò tornare in Sardegna perchè gli fu imposto il soggiorno obbligato in un paese della Toscana per dieci anni. Podda è invece ora tornato, in Sardegna, su richiesta dell'ANPI, in occasione delle celebrazioni del 40° anniversario della morte di Gramsci.

Danilo Dolci chiude la «sua» scuola

Reazioni e commenti molto duri sono seguiti alla improvvisa decisione presa dal sociologo Danilo Dolci, di chiudere la scuola - centro educativo di Partinico, in provincia di Palermo, da lui stesso aperta. La decisione è stata presa da Dolci dopo che i dipendenti della scuola avevano proclamato uno sciopero per rivendicare il pagamento degli stipendi, in arretrato di nove mesi, e l'applicazione delle norme di libertà sindacale e del contratto di lavoro.

A queste semplici rivendicazioni Dolci ha risposto con la chiusura della scuola e con il licenziamento in tronco di tutti i venti lavoratori. Per ieri sera era prevista un'assemblea dei lavoratori e dei genitori degli oltre cento alunni della scuola, con la partecipazione delle forze politiche e sindacali per decidere le iniziative da prendere per ottenere la riapertura della scuola. La Cgil scuola provinciale ha emesso un comunicato nel quale si giudica la vicenda della chiusura della scuola esplicativa del modo sbagliato con cui si gestiscono le istituzioni culturali in Sicilia e si denuncia come la gestione della scuola non abbia dato spazio a un'effettiva democrazia e come negli ultimi anni sia venuto a mancare l'iniziativa rapporto positivo tra scuola di Dolci e il territorio. Tutta la vicenda assume un significato particolare proprio per la figura di Danilo Dolci (che nel frattempo è partito per la Svizzera) che in passato aveva pur espresso un impegno democratico a fianco delle lotte dei contadini siciliani.

DALL'ESTERO

Mentre Menghistu rientra da Mosca

L'Etiopia ammassa truppe ai confini con l'Eritrea

Ancora più stretti i rapporti fra Mosca e Addis Abeba - Continua la caccia all'oppositore interno - Il regime arruola volontari per l'Eritrea

L'attività del regime etiopico, e del suo colonnello dirigente Menghistu, procede intensa su tre fronti. Il primo è quello delle relazioni diplomatiche internazionali. Con il suo primo viaggio a Mosca Menghistu ha spinto i dirigenti del Cremlino a prendere decisamente posizione a suo favore, rompendo gli indugi e i tentativi sovietici di mantenersi in posizione equidistante fra Etiopia e Somalia. I comunicati conclusivi dell'incontro, che è finito ieri, parlano chiaro. L'Urss ha espresso la sua «solidarietà con gli sforzi del popolo e dei dirigenti dell'Etiopia, volti a difendere le conquiste rivoluzionarie. L'Urss appoggia le iniziative prese dal consiglio amministrativo militare provvisorio per la soluzione democratica dei problemi nazionali tenendo conto dei diritti e degli interessi di tutti i popoli del paese». Pieno appoggio sovietico, dunque, alla politica interna del regime etiopico.

Per la politica estera, il comunicato afferma che «l'Urss e l'Etiopia socialista si oppongono ai tentativi di alcuni paesi di imporre un loro controllo sul Mar Rosso, in violazione dei legittimi diritti di altri paesi e popoli dell'area e a danno della navigazione internazionale. «L'Etipia, quindi, si candida a difensore degli interessi sovietici (oltre che dei propri) nel Mar Rosso.

Infine, l'articolo 9 della «Dichiarazione sull'amicizia» («Le parti non concluderanno nessun accordo o intraprenderanno alcuna azione incompatibili con i fini e gli scopi contenuti nella dichiarazione») dà all'accordo fra Etiopia e Urss il carattere di rapporto privilegiato.

Il secondo fronte dell'azione del regime etiopico è la lotta agli oppositori interni. La radio etiopica dichiarava ieri che «una disciplina rivoluzionaria ha caratterizzato la prima giornata della nuova campagna di ricerche volte ad eliminare dalla capitale gli elementi antirivoluzionari». La «campagna» è condotta da soldati, agenti di polizia, elementi della milizia popolare, associazioni locali e patrioti. Quanto sia armata e pericolosa questa opposizione interna, lo dimostrano i ritrovamenti di armi annunciati dalla stessa radio: una mitragliatrice, due fucili, tre pistole. È più verosimile che il Derg cerchi un pretesto per controllare e reprimere la protesta interna, in primo luogo studentesca.

Ma è soprattutto sul terzo fronte che il regime sembra intenzionato ad impegnare nel prossimo futuro le proprie energie: la repressione dei movimenti di liberazione eritrei. Ieri i giornali sudanesi annunciavano che migliaia di soldati e di volontari sono partiti in direzione dell'Eritrea. Attualmente essi sono ammassati ai confini: pare che si attenda solo il ritorno di Mengistu per lanciare l'offensiva. Se le notizie dei giornali sudanesi sono vere, questi recenti sviluppi segnano importanti novità.

La prima è l'arruolamento di volontari per esercitare la repressione del movimento di liberazione eritreo: una soluzione simile fu tentata da Hassan II del Marocco, quando organizzò la «Marcia Verde» sul Sahara, organizzando una massa di disperati dietro la promessa della terra. Manghistu cerca, come Hassan, di dare una base di massa alla politica di espansione e repressione all'estero. La seconda novità è il ruolo di Cuba in questa azione militare. Sempre i giornali sudanesi informano che la giunta militare ha ottenuto da Cuba istruttori e consiglieri che avrebbero addestrato 200.000 giovani etiopici da lanciare contro l'Eritrea.

In questo caso a giustificare politicamente l'azione di Cuba non ci sarebbe più, come era nel caso dell'Angola (per esempio) l'appoggio a un movimento di liberazione.

A. R.

In vista delle elezioni politiche in Spagna

Conferenza dei partiti socialisti a Madrid

Riuniti nella capitale spagnola i socialisti dell'Europa meridionale Negativi i giudizi di Mitterand sul vertice di Londra

fine settimana è stato caratterizzato da importanti incontri a livello internazonale . Mentre a Londra avveniva l'incontro tra la nuva amministrazione americana e l'Europa, con al centro del dibattito i temi dell'ordine economico internazionale, e a Bruxelles s riuniva l'internazionale democristiana con la presenza del cileno Frei; a Madrid di svolgevano i lavori dell'internazionale socialista organizzata dai partiti socialisti del Belgio, di Francia, dell'Italia , del Pr portogallo e della Spagna. All'ordine del giorno erano le questioni vital per l'Europa di oggi; e cioè l-inclusione della Comunità Europea della Spagna, del Prtogallo e della Grecia, il Dibattito sulla questone dell'eurocomunismo e l'affermazione dei diritti umani dopo Helsinki e in vista della conferenza di Belgrado.

La scelta di Madrid, dopo la prima conferenza del socialismo mediterraneo tenutasi in gennaio a Parigi, tiene conto dell'approssimarsi delle elezoni spagnole e dell'opportunità di sostenere con la presenza dei più prestigiosi leaders del socialismo internazionale, la campagna elettorale del Partito socialista operaio (PSOE) e di F. Gonzales. Ma la presenza di Graxi, Mitterand e Soarez va ben oltre l'appoggio solidaristico se si pensa che appena due mes fa Madrid fa la sede di una altro incontro molto importante e cioè quello dell'«eruocomunismo» di Berlinguer., Marhais e Carrillo, A seguire la cerimonia di apertura c'era anche Carrillo.. Una presenza puntale A segiure la cerimonia di apertura c'era anche Carrillo.

Una presenza puntuale e polemica, dopo i recenti contrasti tra i due parrtiti spagnoli che ha ssunto caratteristiche elettoralistiche e di riaffermzione di un legame politico ed unitario. L'appaluso piu forte della sala è andato propro al segretario del Pce.

La seconda conferenzz socialita dei paesi del sud europa nella relazione in cui vengono esaminate la conferenza di Helsinki e la prossima conferenza di Belgrado è del pare che la cooperazione la pace e al sicurezza possono essere garantite e sviluppate soltanto nel contesto della distensione,Non esiste altra alternativa all'infuori della distensione e si vuole evitare uno scontro e militare ctastrofico e garantire una pace sicura e duratura.

Sui rapporti economivi e commerciali viene sottolineatat la presoccupazione dell'aumento del debito dei paesi dell'Est verso quelli occidentLi, ma si mette contemporaneamnete in rilievo che sono stati fatti dei buoni ptogressi. Per quanto riguarda i dititti dell'uomo si sottolinea che essi hanno acquistato una grand importanza in seguito a due avvenimenti: il dissenso, manifesttaosi in modo clamoroso e massiccio subito dipo Helsinki, e l'eurocominusmo. La relazione approfondisce al seco do punro con queste parole: «l'eurocomunismo ha sortito due effetti: quello di privare l'Unione Sovietica del principale strimento per esercitare il suo diritto di sorveglianza e quello di creare un punto di riferimento pericoloso per i paesi dell'est, che portrebbero sentirsi tentati da un comunismo dal volto umano che agisce nel quadro della democrazia e della libertà». Nella relazione sui rapporti tra i partiti sociasita del sue Europa e cel Medditteraneo e dall'esame della situazione nel Medio Oriente non viene messa in discussione la natura sionista dello stato di Israele, anzi si riafferma il diritto all'esistenza di questo stato in constrasto con le risoluzione rese mella conferenza dee paesi sociaasiti del Mediterraneo che si è svolta lo scorso gennaio a Barcellona e nella quale la Libia aveva assxunto un ruolo preponderante.

Carlo Pagani

Rimini

segue da pag. 1

attacco alle posizioni espresse dalle centinaia di Cdf che hanno dato vita all'assemblea del Lirico.

Un secondo elemento affrontato da Garavini, è quello delle vertenze dei grandi gruppi che sono «l'asse dell'iniziativa sindacale in questa fase per contrastare l'attacco delle grandi imprese che mira a colpire i punti di forza essenziali delle nostre prese piattaforme: sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti , sull'occupazione ». «Nelle prossime settimane - ha proseguito Garavini dobbiamo portare la lotta nei grandi gruppi ad una fase più stringente». Garavini ha dunque riconosciuto il ruolo determinante delle grandi vertenze, sia sul piano dei loro contenuti, sia sul piano della loro stessa gestione.Senza però entrare nel merito delle concrete iniziative in grado di fare uscire dalla fase di stallo che attualmente attraversano.

«In connessione alle grandi vertenze - ha aggiunto Garavini - dobbiamo riuscire a dare un carattere più forte e concreto ala nostra iniziativa di contrattazione e di controllo nelle piccole e medie imprese e nella grande area della produzione dispersa, nel lavoro nero e del sottosalario.» Sulla questione centrale della riunificazione attorno alle grandi fabbriche dei settori marginalizzati delle forza-lavoro, la relazione ha dunque fatto dei passi avanti rispetto a quanto si era detto nei precedenti direttivi della federazione unitaria. In particolare la relazione ha cercato di dare alcune, sia pur limitate, risposte alla questione dei rapporti tra sindacato e movimento dei giovani e delle donne: «È responsabilità nostra non aver cercato e voluto un confronto nel movimento dei giovani e di non aver capito che rapporto coi giovani significava rapporto con la maggioranza dei non occupati, dei sottosalariati». Garavini ha proseguito la sua relazione mettendo quindi in rilievo la necessità di conquistare «misure per dare occupazione e lavoro ai giovani », salvo poi immediatamente dopo delegare di fatto queste iniziative alla legge per l'occupazione giovanile attualmente in discussione alla Camera.

Infine sul piano dell proposte pe l'azione futura del sindacato, la relazione di Garavini, ha elencato alcune priorità, tra cui la conquista di programmi settoriali finalizzati al mezzogiorno, il riordino delle Partecipazioni statali, l'ingresso della Montedison nelle partecipazioni statali, la lotta all'evasione fiscale e per una diversa struttura del prelievo fiscale, l'equo canone, la riforma sanitaria e il sindacato di polizia. Ma tutte queste proposte, come del resto nel recente passato, non sono legate a nessuna concreta iniziativa di lotta.

Un'assemblea rituale, con una relazione ancora più rituale, con una serie di spunti anche positivi, ma senza precise indicazioni.

La sensazione è che la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil abbia preferito rinunciare ad alunce posizioni decise nell'ultimo direttivo, come la questione della ripresa degli incontri con la Confindustria anche prima che si concludano le vertenze dei grandi gruppi , e fare quindiuna relazione che evitasse clamorose contestazioni. E le contestazioni, se anche emergevano, troveranno di fronte una platea fatta prevalentemente da burocrati. La relazione in sè non è particolarmente negativa, dunque, ma resta più che mai il problema di trasformare in operative iniziative di lotta le fumose indicazioni che contiene.

I primi interventi non sono stati particolarmente rilevanti, salvo quello di Micalizio, del sindacato di Ps, che portando l'adesione dei lavoratori della polizia all'assemblea di Rimini, ha messo in rilievo come « i poliziotti vengono uccisi per frenare il processo di democratizzazione della Ps e per favorire le manovre reazionarie nel paese. La nostra sconfitta - ha concluso Micalizio - non sarebbe solo sconfitta dei lavoratori della Psi, ma sconfitta di tutto il movimento operaio».

I lavori dell'assemblea continueranno fino a domani sera, e si concluderanno con la presentazione di un documento elaborato dall'apposità commissione nominata dall'assemblea nel pomeriggio.

Londra

segue da pag. 1

successo appunto ai laburisti, che si sono svenati in tre anni di gestione della crisi.

Ricostruire questa opposizione, e da subito, è invece il nostro obiettivo fondamentale. Il Pci oggi critica la linea emersa dal vertice di Londra: perchè lascia invariata la disoccupazione, e accresce le differenze fra paesi poveri e ricchi. Ma a rappresentare l'Italia, a Londra, c'era Andreotti: che sta in piedi solo perchè lo vuole il Pci. E se l'Italia, a Londra, ha strappato poco, è stato anche perchè non c'era all'interno una lotta operaia capace di costringere l'asse Carter - Schmidt a concessioni.

Un controllo selettivo sul commercio estero, o anche un tasso di espansione maggiore, erano obiettivi realistici per l'Italia a questo vertice. Ma non per un'Italia rappresentata da Andreotti: che della strategia internazionale di logoramento della classe operaia e delle sinistre è fedele interprete e lucido esecutori.

Catanzaro

segue da pag. 1

inserendosi con iniziative utili ad acuirla».

Pozzan precisò che nel momento in cui dava quelle informazioni al magistrato, si preparava da subito a ritrattarle. Infatti, su sua richiesta, il 14 marzo Pozzan rittrattò tutto quanto. Pozzan poi espatriò con un passaporto procuratogli dal Sid ed intestato ad un inesistente Mario Zanella, dopo che aveva trovato rifugio in una sede del Sid stesso in via Sicilia a Roma, la stessa dove fu tenuto nascosto Giannettini. Stamani non è stato quindi possibile che procedesse l'interrogatorio di Pozzan, e si è assistito ad una controversia tra il suo difensore Agapito ed il presidente. Alla fine, su richiesta dell'avv. di parte civile Azzariti Bova, la corte si è riunita in camera di consiglio per decidere il da farsi. Il risultato consiste nella richiesta, che verrà inoltrata al Ministero degli Esteri, della copia della documentazione relativa al procedimento di estradizione disposta dalle autorità spagnole e di altri documenti sequestrati al Pozzan.

Nell'intervallo dell'udienza Pozzan e Freda si sono stretti la mano da vecchi camerati; Freda addirittura ha regalato all'amico padovano 3 libri, di cui uno di Adolf Hitler ed un altro di Claudio Mutti, «Radici metastoriche della fiamma» anc'egli imputato in questo processo.

A questo punto l'udienza avrebbe dovuto riprendere con la continuazione dell'interrogatorio di Giannettini, il quale ha subito risposto che non intende parlare, almeno per il momento. «Sono stato interrogato già per tante udienze e adesso non voglio dire altro. In futuro si vedrà».

L'udienza è stata allora dedicata alla lettura di un memoriale inviato da Claudio Orsi, fascista accusato di associazione sovversiva. Anche lui lancia accuse a Freda e Ventura, accusandoli, il primo di essere «un provocatore nero», il secondo di essere un «agente di Giannettini e del Sid».

Orsi, legato ad Ordine Nuovo, probabilmente è alla ricerca di una improbabile verginità: in realtà lui stesso cercò invano di infiltrarsi come provocatore in gruppi di sinistra.

Nato: sessione «di primavera»

Si è aperta oggi subito di coda al vertice dei sette paesi industrializzati, la situazione di Berlino. È probabile però che di tale argomento si discuta poco, e che al centro della discussione siano invece i problemi dei rapporti Est-Ovest e la questione africana.

Per quanto riguarda il primo tema, i ministri dell'Alleanza occidentale tengono a sottolineare la crescente forza militare Russa ai confini dell'Europa, e la necessità di adeguarsi con i rafforzamento delle difese europee e il mantenimento della presenza americana. A questo proposito, Carter ha tenuto a rassicurare gli «alleati» che non ci sarà disimpegno americano.

Sugli armamenti dell'esercito Nato, fra paesi europei e Stati Uniti rimane aperta la questione delle forniture.

Fra le industrie militari americane ed europee la concorrenza per assicurarsi fette consistenti di questo marcato è già da tempo aspra. La sessione Nato cercherà di regolamentare questa corsa.

Un'altra questione collegata ai rapporti Est-Ovest è la prossima conferenza di Belgrado, e la impostazione data da Carter a questa conferenza, con la sua polemica aperta con i sovietivi sulla questione dei diritti dell'uomo. È probabile che gli alleati europei suggeriscano al presidente degli Stati Uniti una maggiore prudenza a trattare il tema: dal momento che avrebbero poco da guadagnare da un inasprimento dei rapporti con i paesi dell'Est, che ridurrebbe ulteriormente i loro margini di autonomia dagli Usa. Lo stesso vale per la discussione sullo stato dei negoziati sulla limitazione degli armamenti nucleari.

Altre due questioni, infine, saranno attentamente discusse, anche se probabilmente si darà loro minore pubblicità. La prima sarà un esame della situazione interna ad alcuni componenti dell'organizzazione, in particolare quelli del fianco Sud: Italia, Turchia, e Grecia.

Infine, l'Africa.

L'incontro di tre giorni fa fra Carter e Giscard ha già indicato in che termini verrà posta la questione. Il portavoce francese, dopo l'incontro, ha dichiarato infatti che il presidente americano ha espresso il proprio appoggio alla decisione francese di trasportare aiuti militari per lo Zaire in seguito all'invasione della provincia dello Shaba.

È propabile, quindi, che l'esperienza dello Zaire, di una divisione dei compiti fra americani ed europei nel mantenere il controllo occidentale in Africa, sia contro i sovietici che contro i movimenti di liberazione, torni a ripetersi.

A.R.

«In questa fase, la resistenza cilena ha bisogno d'una solidarietà combattiva...»

In ocasione dell'incontro internazionale della gioventù per il Cile, abbiamo intervistato il compagno Enrique Bastias, rappresntante giovanile del Mapu all'estero. Riportiamo alcune sue dichiarazioni:

--«La solidarietà internazionale, insieme alle azioni concrete di boicottaggio al rame, deve anche boicottare l'appoggio commerciale, bellico, finanziario e tecnico che il capitalismo-imperialista dà alla dittatura. Oggi c'è una grossa esportazione di prodotti agricoli cileni in molti paesi dell'Europa. I consigli di fabbrica e tutte le organizzazioni di massa devono farsi carico in prima persona dell'appoggio diretto ai comitati di Resistenza, del boicottaggio alla dittatura, della difesa dei diritti umani della popolazione e dei combattenti della Resistenza Cilana e dei popoli latinoamericani.

«Questo incontro non ha avuto il carattere che oggi è necessario per la resistenza. Nonostante questo, noi continueremo a lottare perchè un prossimo incontro internazionale della gioventù per il Cile abbia il carattere d'appoggio combattivo, promosso dall'unità giovanile della sinistra cilena (partiti della U.P e del Mir) e i settori effettivamente democratici ed antidittatoriali. Noi crediamo che oggi l'unità della gioventù del mondo debba farsi sulla base d'un ampio movimento antimperialista. L' L'unità deve essere contro l'imperialismo, le multinazionali e i suoi fantocci locali. L'unità e la lotta devono essere per il progresso sociale, l'indipendenza nazionale e la democrazia proletaria».

Dichiarazione consegnata agli incaricati della organizzazione dell'incontro internazionale della gioventù per il Cile.

Segreteria Nazionale di Democrazia Proletaria.

Alle compagne ed ai compagni della gioventù cilena in occasione della manifestazione milanese del 8 maggio 1977.

8Maggio,1977

Compagne e compagni,

non bastano le parole di consueta e generica solidarietà nei vostri confronti; quello che si unisce è qualcosa di più, è il comune impegnò nella lotta contro l'imperialismo, è la consapevolezza di quanto la situazione del vostro popolo sia legata a quella degli altri popoli del vostro continente, particolarmente di quelli del cono Sud che soffrono sotto l'oppressione di regimi e promossi dalla politica di Washington.(..)

Compagno e compagni, sappiamo quanto la situazione internazionale sia stata importante nella caduta del Governo di U.P. sia per l'appoggio determinante del Dipartimento di Stato al golpe sia per la debolezza dell'appoggio dei paesi socialisti e delle forze antimperialiste a U.P. Sappiamo che per il rovesciamento della Giunta fascista sarà ancora molto importante la situazione internazionale; la permanenza dell'isolamento della Giunta è possibile con la continuità nella mobilitazione antifascista e antimperialista delle masse popolari anche in un periodo come quello attuale in cui è passata la spinta emotiva iniziale. Noi riteniamo quindi che la credibilità di quanto di dice in appoggio alla resistenza del popolo cileno si misuri, oltre che sulle posizioni politiche generali, soprattutto sulle azioni concrete che si realizzano ; noi ribadiamo quelle che ci sembrano fondamentali:

1) Campagna di massa per la liberazione dei prigionieri politici e di denuncia della tortura e dello sterminio di migliaia di compagni;

2) Boicottaggio di tutti i prodotti importanti dal Cila (rame e prodotti agricoli);

3) Campagna per il noicottaggio politico, diplomatico, culturale e sportivo dei rappresentanti dei golpisti; campagna di massa per l'interruzione dei finanziamenti delle istituzioni finanziarie internazionali e blocco dell'assistenza tecnica;

4) Aiuti concreti ai Comitati di Resistenza che nelle fabbriche e nei quartieri sono la struttura di base di organizzazione delle masse popolari contro la Giunta fascista.

Compagne e compagni siamo con voi fino alla liberazione, fino al socialismo!

Milano 8 Maggio 1977

I Compagni di Democrazia Proletaria

Gibuti è indipendente

I risultati finali manon ufficiali del referendum per l'indipendenza del territorio francese degli Afar ed Issa [Gibuti] hanno confermato a stragrandde maggioranza il desiderio di questo paese a porre fine a centoquindici anni di presenza diretta francese.

Su 105.962 elettori se ne sono recati alle urne 81.847, pari al settantasette virgola due per cento del corpo elettorale.

Il «si» all'indipendenza ha raccolto 80.864 voti ed il «no soltanto 199. voti sono stati dichiarati nulli 184 La percentuale a favore dell'indipendenza dalla Francia è stata del 98,7 per cento.

Il 27 giugno prossimo, lo strategico porto di gibuti - situato allo sbocco del mar rosso sul golfo di Aden e l'oceano indiano - diventerà il quarantanovesimo stato indipendente dell'Africa

L'uomo di Carter in Italia: il neo-ambasciatore Gardner si presenta al Senato

Pubblichiamo la terza ed ultima puntata dei documenti, forniti dalla sezione Italia-Usa del Cendes, sulla politica americana nei confronti dell'Italia. Avremo modo di tornare sull'argomento in un secondo tempo. I compagni che avessero interesse a entrare in contatto con il Cendes, per il suo lavoro sui rapporti italo-americani, possono rivolgersi a Ugo Rubeo, Cendes, via della Consulta 50, Roma, telefono 06-480808.

L'8 marzo 1977, si è svolta un'interrogazione al Senato di conferma per Richard Gardner, candidato proposto alla carica di ambasciatore americano in Italia. Le deposizioni davanti alla Commissione sono state brevi perchè Gardner si era già incontrato individualmente con tutti i membri della Commissione convincendoli ad appoggiare la sua conferma come ambasciatore. Questi incontri personali di Gardner con i membri della suddetta commissione, il fatto che Gardner è stato uno dei primi ambasciatori nominati da Carter ad essere confermato dal senato americano e ad essere invitato dalla Commissione per le Relazioni Internazionali a ritornare a Washington per fornire un rapporto più dettagliato, confermano l'importanza che la situazione politica italiana riveste per il Congresso americano. Quanto segue è un sommario della deposizione di Gardner davanti alla Commissione:

[Presenti Senatore J. Sparkman [presidente], e i senatori Pell, Clark, Glenn, Stone, Sarbanes, Case, Javits, e Percy].

Senatore Percy. Non ho nessuna richiesta da fare circa le qualifiche del Sig. Gardner. Mi sono già espresso su questo punto. Questa è spesso l'unica occasione che abbiamo di chiedere l'opinione del nuovo ambasciatore, sul paese di destinazione, prima che egli vi si rechi. E il suo punto di vista è senza dubbio importante. Ho un paio di domande da fare per quanto riguarda il profilo economico.

L'Italia, come è stato già detto, dipende per tre quarti del suo fabbisogno energetico dalle importazioni. Il prezzo del petrolio, naturalmente ha un ruolo determinante sulla situazione economica italiana, che è oggi precaria.

Qual'è stato l'impatto del più recente rincaro del petrolio sull'economia italiana e qual'è la sua capacità di sostenere un ulteriore rincaro del greggio?

Cosa accadrebbe all'economia italiana se dovesse affrontare, diciamo, un altro 20% di aumento nel giro di pochi mesi?

Personalmente credo che paesi come l'Arabia Saudita, l'Unione degli Emirati arabi, e molti paesi facenti capo all'Opec e le cui economie sono correlate e dipendenti dal mondo occidentale, sarebbero interessati a sapere che risultato ciò comporterebbe.

Gardner. Senatore, io credo che sia abbastanza chiaro che l'Italia è stato uno dei paesi più severamente colpiti dall'aumento dei prezzi petroliferi. Sia l'aumento di quattro volte registrato nel 1973, sia gli aumenti più recenti e, naturalmente, ogni ulteriore aumento del prezzo del petrolio aggravano l'economia italiana, già severamente appesantita continueranno ad aggravarla ulteriormente.

Credo che questo sia uno dei campi in cui noi negli Stati Uniti possiamo cominciare nuove forme di cooperazione con i nostri nemici nei paesi dell'OPCD per fronteggiare le conseguenze economiche di questo problema, estremamente grave, dell'energia.

Possiamo far molto di più per arrivare ad una assennata politica di conservazione energetica in Europa, in Nord America e in Giappone.

Credo che la nostra responsabilità di conservazione delle fonti energetiche a questo riguardo sia molto grossa; questo perché ciò che noi saremo in grado di fare per ridurre le nostre importazioni di petrolio avrà delle conseguenze importanti sul prezzo futuro del petrolio e sulla salute economica futura dei nostri amici europei e soprattutto italiani. Una strada per affrontare le conseguenze finanziarie del problema dell'energia dovrebbe essere quella di assicurare ai paesi la cui bilancia dei pagamenti è negativa a causa degli aumentati conti dell'energia, un accesso riservato a risorse internazionali, attraverso sia il Fondo Monetario Internazionale o altri meccanismi, come la Rete di Sicurezza che lei ricordava prima.

Senatore Percy - So che è difficile esprimersi sui problemi di politica interna di un paese straniero. Se lei preferisce non rispondere a questa domanda, si senta libero di farlo.

Credo anche che quando un paese si rivolge ad un gruppo di alleati, dice di essere in condizioni finanziarie precarie e di aver bisogno di aiuto, questi alleati assumono in qualche modo il ruolo del banchiere cordiale che dà i suoi consigli amichevolmente, pur se talvolta si tratta di consigli spiacevoli e fermi. New York si sta accorgendo di questa prassi.

L'Italia ha un sistema automatico di aumento dei salari adeguatamente all'aumento del costo della vita, sistema che contribuisce alle sue preoccupazioni finanziarie con un alto tasso di inflazione. Diventa una spirale che si alimenta da sola e che non si riesce a fermare.

Per esempio, non esiste relazione tra questi aumenti salariali e l'aumento della produzione. Non esiste alcun incentivo dal momento che più cresce il costo della vita più aumentano i salari, anzi si tratta di un certo senso di un disincentivo.

Lei crede che un contenimento della spirale sia possibile o desiderabile, se l'Italia vuole prima o poi rimettersi in piedi veramente dal punto di vista economico, e non diventare in modo sempre crescente dipendente da risorse bancarie esterne, visto che questo, come New York ha potuto constatare, comporta sempre più svantaggi?

Gardner - Un qualche rallentamento dell'inflazione in Italia è desiderabile quanto possibile. Credo, Senatore Percy, che lei abbia messo il dito sulla piaga, su uno dei maggiori problemi dell'Italia, oggi.

Il tasso d'inflazione in Italia, si aggira intorno al 20% circa ogni anno. Ciò è in parte dovuto all'aumento del costo dell'energia. Ma è anche dovuto all'aumento del costo del lavoro. I costi del lavoro negli ultimi anni (il coto di lavoro per unità di produzione, che è il test più critico) sono aumentati di qualcosa come il 17 e mezzo per cento all'anno. Questa inflazione salariale è di certo una delle cause più evidenti, tra quelle che hanno portato ad un generale aumento del livello dei prezzi, che a sua volta causa il deficit della bilancia dei pagamenti italiana, dal momento che questa non è in grado di mantenere la propria competitività sui mercati internazionali. La mia impressione è che il governo Andreotti conosca molto bene l'esistenza di questo problema e che lo stia affrontando coraggiosamente: però ha cominciato, certo soltanto cominciato, a trattarlo.

Tra i provvedimenti che sono stati adottati, vi sono alcune misure per la modifica della scala mobile.

È stato deciso che la scala mobile non verrà applicata alle liquidazioni per i lavoratori che vanno in pensione. Verrà anche modificata per quei lavoratori con stipendi maggiori. Ci sarà inoltre una riduzione del numero delle feste retribuite... Il problema è che i sindacati sono stati molto riluttanti ad accettare sostanziali modifiche di questo sistema. Questo è il problema con il quale il governo si sta confrontando e c'è un tentativo di risolverlo.

Senatore Percy. La mia domanda riguarda il programma del presidente del consiglio Andreotti. Qual'è la natura di quel programma, designato a stimolare gli investimenti, tagliare l'inflazione, aumentare la produttività, e in modo particolare ridurre le importazioni sia di petrolio sia di altri prodotti. Esiste in Italia un forte programma per la conservazione dell'energia, visto il forte impatto negativo sulla bilancia dei pagamenti?

Gardner. Risponderò prima sull'ultimo argomento. Come lei sa essi hanno una tassa molto forte sulla benzina. Credo che mentre noi americani paghiamo qualcosa come 60 o 70 cents per gallone, gli Italiani pagano la benzina qualcosa come 2,40 dollari, o una cifra simile. Così, se si aumentano le tasse sulla benzina si tende a scoraggiarne il consumo. Per quanto riguarda altri aspetti di questo programma, ho già accennato al tentativo di modificare, sebbene in modo graduale, questa formula di indicizzazione salariale. Ci si è accordati per ridurre il numero delle feste retribuite per i lavoratori italiani e ciò comporterà un qualche aumento della produzione. Esiste anche un accordo per la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, che sono i costi che venivano sopportati dalle imprese italiane. Questi costi dovrebbero ora essere assorbiti dallo stato con la copertura finanziaria derivante da una tassazione maggiore.

Senatore Javits. Vorrei soltanto chiedere una cosa, Sig. Gardner, e spero che tutto vada bene.

Per quanto mi riguarda credo che lei dovrebbe, con il consenso del Presidente, ritornare qui appena si sentirà pronto... Abbiamo di fronte due scottanti problemi: primo, ce la può fare l'Italia?

Qual'è la percentuale di possibilità, economicamente parlando? È praticamente impossibile credere che possa andare avanti nelle condizioni attuali.

La seconda domanda è: cosa dire del Pci e dei suoi attestati secondo cui adesso sarebbe il partito nazionalista.

Non crediamo si tratti soprattutto di un problema di sincerità, perché chi può immaginarsi una cosa simile; piuttosto si tratta di verificare quali tendenze sono riscontrabili nella classe operaia italiana e come lei crede che il paese stia andando.

Quando io sono stato lì alcuni mesi fa, Andreotti pensava che ce la avrebbero fatta e che ce l'avrebbero fatta anche se sembra strano governare con una minoranza come la loro in una democrazia parlamentare. Credo che dovremmo suggerire al futuro ambasciatore di consultarsi con il Segretario di Stato e con il Presidente per tornare qui tra noi una volta che egli abbia una chiara visione della situazione, maturata dalla sua posizione privilegiata con queste coordinate per l'analisi. Credo che l'Italia sia l'elemento più critico in Europa, seguito da vicino, naturalmente, dall'Inghilterra. Eppure la pensiamo a questo modo perché l'Italia ha superato tante di quelle crisi che riuscirà a superare anche questa e, da questo punto di vista, siamo più preoccupati dell'Inghilterra, che non dell'Italia. Credo che così si commette un errore, perché il fianco sud è particolarmente vulnerabile. Se l'Italia dovesse muoversi in direzione del comunismo, del nichilismo o della disorganizzazione completa, il fianco sud potrebbe davvero sgretolarsi o spezzarsi. In questo caso, il nostro paese si troverebbe di fronte ad un grave problema. Il mio augurio, signor presidente, è che si possa concludere questa nostra seduta con la decisione del futuro ambasciatore di tornare presso questa commissione appena sarà pronto.

Gardner. Senatore Javits, le posso rispondere che questa decisione mi trova completamente favorevole. Sarebbe mia intenzione avere strette e frequenti consultazioni con questa commissione che, in certo modo, sono già cominciate. Come lei sa, ho cercato di incontrarmi con quasi tutti i membri di questa commissione per avere una discussione approfondita, precedentemente a questa seduta.

È uscito il n° 14-15
numero doppio Aprile-Maggio
praxis

M. Mineo: GLI USI SOCIALI DELLA VIOLENZA
F. Battistelli: MOVIMENTO OPERAIO E POLITICA MILITARE
D. Bo: LA DITTATURA POLITICO-MILITARE IN CILE
L. Maitan: MARXISMO E NUOVA SINISTRA
Ari Derecin: IL PENSIERO DI MAO
A. Mangano: STORIA DELLA NUOVA SINISTRA (I)

Praxis si trova nelle librerie e nelle edicole
Può essere richiesta alla amministrazione di Roma (via Dei Sabelli n° 187 tel. 490044) o alle redazioni locali